



SOMMARIO

Per L'Aquila

Attività Docomomo Italia

L'AQUILA

Riannodare i legami

Progetti e costruzione della città moderna

Un caso studio: la colonia "9 maggio" a Poggio di Roio

La città del Novecento: le architetture

Giovanni Bulian per una Carta del Restauro della città dell'Aquila

Il recupero degli archivi storici d'Abruzzo

Litoceramica

Eindhoven 1990, Parigi 2002, Barcellona 2010

Fonti on_line



di Rosalia Vittorini e
Giampiero Duronio

Il terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo la notte del 6 aprile 2009 ha inflitto danni non ancora completamente quantificati a un territorio molto vasto e ha brutalmente sfregiato il capoluogo regionale. L'Aquila è stata in questi mesi raccontata con parole, immagini, filmati che ci mostrano, attraverso gli squarci profondi inferti dal sisma nel suo tessuto

PER L'AQUILA

organico, una città forte, robusta divenuta improvvisamente indifesa e muta. Ma oggi, rimosse le macerie e puntellati gli edifici, la città ci interroga perentoriamente sul suo destino. Il tessuto urbano aquilano porta impressi secoli di storia/memoria edilizia: elementi immateriali e materiali gli hanno assegnato una fisionomia unica e irripetibile. Il processo di formazione della città fu rinnovato, com'è noto, dopo il devastante terremoto del 1703 che aveva cancellato in un colpo la città medievale. La ricostruzione rappresentò l'opportunità, come bene emerge nella carta riportata da Carlo Franchi in *Difesa della città dell'Aquila* (1752), per un vivace programma di modernizzazione: la chiesa del Suffragio, eretta a ricordo di quell'evento, si ispira al barocco romano; nuovi muri inglobano le bifore rimaste; le parti non riedificate diventano orti; nuovi prospetti sono segnati dagli speroni di rinforzo; le macerie colmano fossi e scarpate all'interno e a ridosso della cinta muraria. Sul tracciato medievale, che permane come memoria tangibile, si configura una città programmaticamente plurale, composta dai 'quarti' ognuno identificato da chiesa-piazza-palazzo in una struttura così forte e identitaria da assorbire stratificazioni, ibridazioni fino ai nuovi inserti novecenteschi che invece tentano di realizzare un centro rappresentativo per la città. L'Aquila è una città nata attorno all'acqua: l'acqua del fiume Aterno, l'acqua che, divenuta architettura e artificio, da 750 anni esce dalle bocche delle maschere della Fontana delle 99 cannelle. È una città racchiusa dalle mura che, ben conservate per lunghi tratti, rappresentano un limite, un recinto non solo fisico ma anche immaginario, e hanno, ancora oggi, un valore simbolico come formalizzazione del concetto di passaggio e di transito: segnano un di qua (il centro urbano) e un di là (il territorio) da cui la città prende vita. È una città fatta di pietra e di intonaco (come risulta chiaro dagli *Statuta Civitatis Aquilae*). La pietra squadrata dei resti medioevali, cromaticamente diversificata nelle facciate delle chiese, negli stipiti di porte e finestre, negli imponenti maschi murari del castello, nelle forme discrete delle fontane, ma anche nella pavimentazione, ora divelta, delle strade; la stessa pietra dei cantonali utilizzati come presidio opposto empiricamente all'onda sismica. L'intonaco è usato a protezione dei muri e delle volte di mattoni che solo un distorto senso storico e estetico ha portato negli ultimi anni a scoprire, attraverso una selvaggia stonacatura.

segue in seconda

DOCOMOMO Italia onlus
Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

consiglio direttivo
Paola Ascione
Pier Giovanni Bardelli
Andrea Canziani (segretario)
Luciano Cupelloni
Margherita Guccione
Stefano F. Musso
Rosalia Vittorini (presidente)
web www.docomomoitalia.it
e-mail segreteria@docomomoitalia.it

do.co.mo.mo. italia - giornale
Anno XIII, n.25 - novembre 2009

e-mail
giornale@docomomoitalia.it
direttore editoriale
Maristella Casciato
caporedattore
Cristiana Marcosano Dell'Erba
redazione
Luciano Cupelloni (I materiali del moderno)
Francesca Rosa
Marina Sommella Grossi
Erlide Terenzoni
Elena Tinacci
Rosalia Vittorini
hanno collaborato a questo numero:
Claudia Mattogno, Aldo Benedetti
e-newsletter
Andrea Canziani
newsletter@docomomoitalia.it
grafica
Marco Biuzzi

DOCOMOMO Italia - giornale
Periodico dell'associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni
Autorizzazione Tribunale Roma n. 250/1997
direttore responsabile
Sergio Poretti
Sede legale:
c/o Dipartimento di Ingegneria Civile
Università Tor Vergata
via della Ricerca Scientifica, snc - 00133 Roma
Stampa: O.GRA.RO. srl, Roma
Finito di stampare: dicembre 2009

▲
1. chiesa di Santa Maria Paganica,
maggio 2009



▲ 2. una stazione dei CIAM a Carbonia

▼ 3. Casa del Fascio di Como di Terragni_ uno dei serramenti lignei restaurato come campione

segue dalla prima

Oggi la ricostruzione può, ancora una volta, divenire un'occasione di rinascita per la città.

Il progetto di ricostruzione può delinearsi come un esercizio di memoria che riallacci i legami con il passato ricomponendo il dibattito, estremamente frammentario nelle azioni e negli obiettivi, che oggi caratterizza la realtà cittadina. Il cantiere della ricostruzione potrà così configurarsi come un interessante laboratorio sperimentale in cui la città riconosce e acquisisce come base operativa la sua storia materiale. Una storia che la progettazione recente ha diffusamente omesso, visto che i maggiori danni agli edifici si contano proprio a Campo di Fossa, su quei terreni che, secondo la relazione della commissione sul terremoto del 1915, “furono sempre scartati dagli antichi come aree fabbricabili poiché la natura geologica, la struttura, la configurazione e l’esposizione di essi non sembrano mai adatte alla costruzione di case ...”. Un cantiere sperimentale che può offrire un’eccezionale occasione per interpretare il costruito nelle sue specificità.

Questo numero del giornale vuole porsi come contributo in un confronto concreto tra quanti, ricercatori, studiosi, operatori istituzionali, progettisti, amministratori, auspicano una ricostruzione consapevole, capace di comprendere anche la necessità della tutela e della conservazione della città moderna e contemporanea.

(Rosalia Vittorini)

▼ 4. la sala della ex lampisteria del Museo del carbone

▼ 5. la gabbia di uno dei pozzi della Grande miniera di Serbariu



attività

DOCOMOMO Italia

Quartieri, città' e paesaggi del novecento.

Strumenti per la tutela e la riqualificazione dei patrimoni diffusi

CONVEGNO INTERNAZIONALE Carbonia, 1_3 ottobre 2009

Comune di Carbonia
Dipartimento di Architettura,
Università di Cagliari
DOCOMOMO Italia Onlus

Il convegno ha offerto lo scenario per una riflessione a più voci sui temi della conservazione e recupero dei sistemi urbani moderni. Obiettivo: una prima verifica metodologica e disciplinare delle pratiche e dei progetti di tutela e valorizzazione dei patrimoni diffusi del secolo scorso, evidenziando come di recente questo tema sia stato oggetto di particolare attenzione in quanto fondamentale argomento per ampliare il concetto di tutela del paesaggio. Paesaggi della modernità che attendono un preciso quadro strategico di riferimento e pongono all’attenzione le difficoltà di un campo di tutela complesso e in continua modificazione, sia in termini di pratiche operative che sul piano più squisitamente teorico.

Aperto nell’Aula consiliare nell’ex Dopo-lavoro di recente restaurato, il primo giorno dei lavori è stato dedicato al caso Carbonia, illustrando l’articolato programma di azioni che, da oltre un decennio, interessa la città a tutte le scale del progetto. Programma fondato su una dettagliata conoscenza del patrimonio architettonico e urbano della città disegnata nel 1937 e di cui il volume *Carbonia Città del Novecento. Guida all’architettura moderna della città di fondazione*, presentato nella stessa giornata, è parte e strumento delle strategie di trasformazione. Tra queste si colloca il progetto *CIAM, Itinerari di Architettura Moderna di Carbonia* le cui prime tracce, grandi totem in acciaio corten, sono già visibili in alcuni punti nodali della città, come a Piazza Roma. A sigillare l’intenzione di proseguire e ampliare l’azione di tutela è stato firmato nell’occasione tra le città

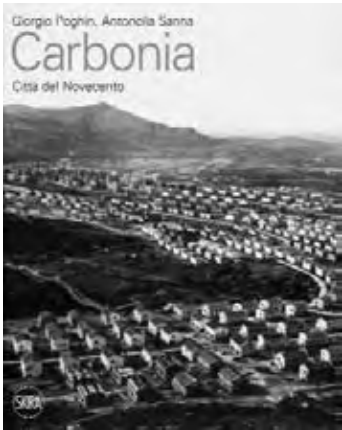
di Carbonia, Fertilia, Arborea, Arsia e Pod Labin un Protocollo d’intesa per la valorizzazione del Patrimonio architettonico e ambientale delle città di fondazione.

I lavori sono proseguiti nell’ex Grande Miniera di Serbariu, dismessa nel 1964 e oggi trasformata in *Centro Italiano della Cultura del Carbone* con la luminosa sala dell’ex lampisteria in cui è allestita l’esposizione permanente della storia del carbone e della città. In questa seconda parte dei lavori, articolata nella formula di un laboratorio/convegno, numerosi e circoscritti interventi su casi specifici, nazionali ed esteri, sono stati scanditi da significative *lectures*, di Carlo Olmo, Sergio Poretti e Bruno Gabrielli. Si è potuto poi attivare tenendo sempre sullo sfondo il contesto di Carbonia, un confronto tra le esperienze di recupero, realizzate o in fase di progetto, nei villaggi industriali di Schio e Crespi d’Adda, nelle città di Ivrea e Lione. A conclusione sono state riportate alcune iniziative di gestione e promozione dei patrimoni diffusi, tra cui il Progetto Europeo MOMONECO del 2003 e la preparazione della candidatura alla WHL dell’UNESCO della città di Ivrea.

In dicembre saranno disponibili gli atti del convegno. (Antonella Sanna)

Si segnala:

G. PEGHIN A. SANNA, *Carbonia Città del Novecento. Guida all’architettura moderna della città di fondazione*, Ginevra-Milano 2009



assemblea generale dei soci

Cagliari, 3 ottobre 2009



Conservare l'architettura.

Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo

CONVEGNO INTERNAZIONALE Como, 30_31 ottobre 2009

DOCOMOMO Italia

BEST

Building & Environment Science & Technology, Politecnico di Milano

UNESCO

Chair on Preventive Conservation Maintenance and Monitoring of Monuments and Sites

Comune di Como

Atti

a cura di A. Canziani, Milano 2009

Dedicato ai temi della conservazione programmata e preventiva del patrimonio architettonico moderno, il convegno si è inaugurato nella Casa del Fascio con le relazioni di apertura dei *keynote speakers* tra cui di Koen Van Balen per la cattedra UNESCO in conservazione preventiva, di Stefano Musso per DOCOMOMO, di Luc Verpoest per *Monumentenwacht Vlaanderen*, di Jan Rosvall per la GMV Chalmers University of Technology e di Stefano Della Torre per il Politecnico di Milano. Il secondo giorno, negli spazi evocativi e bellissimi dell’Asilo Sant’Elia, sono stati presentati in forma di poster i contributi specifici mentre il pomeriggio è stato dedicato ad un confronto diretto tra i trenta autori invitati. Il panorama degli interventi è stato arricchito da visite ai maggiori edifici del razionalismo comasco guidate dagli stessi architetti impegnati nei loro restauri.

Il convegno ha tratteggiato inedite linee di continuità e di concordanza tra i differenti contesti culturali della tutela. I contributi sui quadri legislativi e normativi, sugli impatti sociali e culturali, sulla sostenibilità energetica ed economica, sul ruolo della conoscenza, della diagnostica e del monitoraggio, hanno evidenziato le potenzialità legate al passaggio dal restauro come evento eccezionale alla conservazione come conoscenza e cura costante. La conservazione programmata è la capacità di vedere i beni culturali nel tempo e governare le loro trasformazioni, sostituendo ad un’idea difensiva di restauro come ripristino o impedimento di qualsiasi cambiamento l’idea di conservazione come co-evoluzione tra uomo e patrimonio. L’importanza di questa strategia dal punto di vista di DOCOMOMO risiede nel riconoscere tale pratica come scelta risolutiva per preservare il patrimonio architettonico del XX secolo. Un patri-

monio fragile, particolarmente esposto per sue caratteristiche ai rischi di un accelerato degrado, che può trovare nel controllo e nella cura la più efficace tutela della sua autenticità.

In questo ambito, benché il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio all’articolo 29 abbia affermato la necessità di diffondere l’approccio della conservazione programmata trovano ancora poco spazio interventi incentrati su questa logica che facciano uso di tecnologie innovative. Le politiche sono perlopiù concentrate su grandi interventi, spesso dettati da condizioni d’urgenza, e trascurano invece investimenti nella cura continuativa nel tempo.

Il convegno è la prima azione promossa dal Comune di Como che possiede e gestisce importanti monumenti di architettura razionalista e sta cercando di impostare pratiche innovative per la loro conservazione programmata e la loro valorizzazione, nell’ambito di un vasto progetto di cofinanziamenti lanciato da Fondazione Cariplo.

Con il bando “Diffondere le metodologie innovative per la conservazione programmata del patrimonio storico architettonico” la Fondazione ha individuato dal 2008 proprio nella strategia della conservazione programmata un passaggio cruciale per un nuovo e consapevole modo di intervenire sul patrimonio architettonico. L’obiettivo della Fondazione è sostenere azioni che favoriscano il miglioramento delle politiche di conservazione del patrimonio, grazie all’adozione di innovazione tecnologica e di processo, come fase indispensabile della gestione sostenibile dei beni culturali. Il Comune sta tentando di applicare questa strategia al Monumento ai Caduti (Terragni, 1931-33), alla Fontana di Camerlata (Cattaneo, Radice, 1935-36) e all’Asilo Sant’Elia (Terragni, 1936-37).

(Andrea Canziani)



sendo sul territorio e che consente una più capillare sensibilizzazione a livello locale. Parallelamente rende note le attività di collaborazione intraprese in primavera con alcune istituzioni nel Lazio, il Comune di Latina e la soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Latina e Frosinone, che possono costituire le premesse per la fondazione di una nuova ulteriore sezione locale, DOCOMOMO Lazio.

Altro punto all’ordine del giorno, e a lungo discusso, è stata la formazione. L’associazione si propone di dare seguito all’esperienza già intrapresa in questo campo con il master universitario di II livello organizzato sempre in Sardegna, nel 2005, estendendola a livello internazionale, con modalità di partecipazione in presenza e a distanza, e sperimentando moduli che si possono svolgere anche all’estero, secondo il modello del master consorzio. Antonello Sanna sottolinea la possibilità di avviare anche un laboratorio sperimentale sui materiali del moderno con Sardegna Ricerche.

Emilia Garda ha informato i soci delle attività della sezione Piemonte, in particolare sulla donazione dell’archivio Betta e Bardelli al DISET del Politecnico di Torino. Infine Cristiana Marcosano Dell’Erba ha illustrato lo stato della realizzazione del sito web sottoponendo all’assemblea l’approvazione di alcune scelte di comunicazione e ha esposto il tema centrale del numero autunnale del giornale dell’associazione, una riflessione sulle azioni e sulle strategie della ricostruzione post-terremoto all’Aquila.

(Cristiana Marcosano Dell’Erba)

Il territorio aquilano ha subito una grave devastazione il 6 aprile 2009. La mitigazione di un così grande dolore può avvenire attraverso il tentativo di ristabilire l’identità dei luoghi recuperando il loro significato morfologico ed emozionale, lavorando sulla memoria per non dimenticare la portata delle stratificazioni storiche e sociali, raccontando il vissuto, l’immaginato, il desiderato. Ma il dolore e la rabbia si mischiano allo scoramento, rendendo difficile una narrazione che vorrebbe invece cercare di recuperare un principio di continuità e riannodare quei legami da tempo intessuti con gli spazi, le cose, le persone.

di Claudia Mattogno



▲ 7. il crollo del lanternino della Chiesa di Sant’Agostino_maggio 2009

▼ 6. veduta aerea dell’Aquila_anni ‘60

▼ 8. veduta della città da nord est_maggio 2009

centro storico_periferia_territorio_paesaggio

Parlare oggi dell’Aquila risulta, infatti, quanto mai arduo e non solo per le pietre crollate e il territorio ferito, ma anche e soprattutto per le incertezze riguardo al suo futuro, ai modi della sua ricostruzione, alle possibilità di una rinascita dell’economia e della vita collettiva. Il suo centro storico è così danneggiato da essere completamente svuotato da ogni forma di vita: case e negozi, uffici e scuole, chiese e teatri sono vuoti simulacri dove le facciate ancora in piedi non arrivano a nascondere gli sfregi rovinosi dei crolli. La periferia è disastrosa, schiacciata dall’inatteso, ma non inspiegabile, collasso di una parte degli edifici più recenti e dalla saturazione di una rete viaria disorganica quanto dissennata. Il territorio, quell’ampia dimensione che si dilata nei suoi 467 kmq lungo la conca dell’Aterno, dalle pendici maestose del Gran Sasso fino ad affacciarsi sulla catena del Sirente, è frantumato in pezzi sparsi e incoerenti con alternanze sconnesse di nuclei industriali in riconversione e centri commerciali accerchiati da parcheggi. Masse boschive, tessiture dei campi, trame delle alberature e degli antichi tratturi riemergono qua e là, lasciando trasparire i resti di un assetto rurale dalle connotazioni aspre e riconoscibili, appena addolcite dalle punteggiature dei mandorli ormai inselvaticiti. Significati e memorie permangono nonostante le ferite, e si rendono ancora visibili, assieme alle antiche strutture spaziali, se si ha la pazienza di esercitare uno sguardo attento senza fretta. Il territorio, tuttavia, è già da tempo gravemente compromesso. La crescita periferica, dilagante se paragonata alla dimensione del bacino aquilano, è incongruente rispetto ai caratteri del sito e spesso addirittura in contrasto; è priva di ogni genere di spazi pubblici ma ricca di supermercati; si appoggia ad una rete stradale incongrua e insufficiente per un bacino di circa ottantamila persone. Ad essa si sovrappongono nuove “meraviglie” della tecnica stradale come rotatorie il cui centro è occupato da parcheggi, raddoppi viari operati sul sedime dei tratturi e delle aree archeologiche, sottopassi che non attraversano e strade che finiscono contro cancelli. Ma la meraviglia delle meraviglie è l’inutile, quanto pretestuoso, tracciato tranviario che avrebbe dovuto collegare la zona ovest della conca, partendo dall’ospedale regionale, per arrivare fino ai Quattro Cantoni inerpicandosi su per la stretta Via Roma, ora ingombra di macerie. Le aree industriali, collocate simmetricamente ai due ingressi lungo la direttrice est-ovest della statale 17, accatastano dozzinali capannoni e chiosse insegne senza alcuna preoccupazione per le relazioni con il contesto o

l’inserimento nella trama paesistica, anzi invadono in maniera indifferente quelli che una volta erano orti, pascoli, frutteti. L’abbandono delle aree coltivate, tuttavia, non è fenomeno recente ed è stato accompagnato, o meglio preceduto, da un progressivo svuotamento delle aree marginali così come di quelle situate alle quote più alte. In un quadro territoriale così compromesso, i rapporti fra le parti sono ancorati a fragilissimi equilibri assicurati, fino all’aprile scorso, da un centro storico che riusciva a competere con l’aggressività delle nuove espansioni non solo per la chiarezza del suo impianto e l’articolazione del tessuto edilizio, ma anche per l’animazione degli spazi pubblici, il loro richiamo commerciale, la quotidianità delle relazioni. Oggi che questo centro storico è solo un fantasma ingombro di macerie e puntellamenti, la costruzione dei nuovi programmi abitativi di emergenza, così come la ricollocazione di parte delle attività economiche fuori dal centro, banalmente attuata dove è disponibile un qualunque lotto per costruire un capannone o poggiare un container, prosegue un’illogica dispersione urbana e rischia di compromettere in maniera irreversibile e definitiva gli spazi aperti del territorio. La storia dell’Aquila ha conosciuto frequenti interruzioni, ha assorbito quattordici terremoti, oltre a quest’ultimo evento, e da anni è in progressivo declino. Fino agli anni Cinquanta, la città ha mantenuto, seppur con estrema difficoltà, il senso di un rapporto con il suo intorno che era alla base della sua ragione di vita, come testimonia la sua fondazione, avvenuta a metà del XIII secolo, in ragione di un’economia basata sull’allevamento e la produzione di lana. Le vicende seguenti hanno sempre più estraniato, da questo fertile legame, quella continuità tra contesto naturale e struttura artificiale, hanno negato i principi di un’identità storica e territoriale per acquisire stereotipi che hanno accumulato enormi e scadenti quantità edilizie. L’urbanizzazione contemporanea ha brutalmente disconosciuto il senso della continuità fra insediamento urbano, struttura geografica e relativi caratteri idrogeologici, con effetti rovinosi che ora sono sotto gli occhi di tutti. Il suolo non può continuare ad essere considerato una piatta superficie da saccheggiare e le sue pieghe non devono essere negate perché semplici impedimenti ad uno sfruttamento edilizio. Il territorio deve ricomparire nel progetto di trasformazione come elemento fondativo da cui partire per dare vita ad una ripresa in cui la memoria sia nuovamente fonte di identità e di sicurezze future, dove il paesaggio sia un dialogo costante fra passato e presente, dove gli spazi aperti assumano il ruolo di rinnovata struttura generativa.





Nel suo appassionato viaggio attraverso l'Italia in trasformazione l'occhio attento di Guido Piovene così coglie la qualità del capoluogo abruzzese: "Dovunque si sente lo spazio ... La prima impressione dell'Aquila è questa facilità di respiro. Poi, una fastosa edilizia recente, banche, cinematografi, compagnie di assicurazione, di un numero e di una mole che sembrano sproporzionati. Lo stile rivela che furono concepiti in anni fascisti ... Basta però girare dietro questa facciata perché riemerge intorno cordiale e sincera l'Aquila di una volta." Il patrimonio moderno che, negli anni Cinquanta, cattura lo sguardo di Piovene, ha un indiscusso ruolo nella costruzione della città. Il sisma vi ha inflitto pesanti danni, al pari che sulle testimonianze antiche; come per esse, anche per i lasciti più recenti va predisposta una strategia di intervento basata su un accurato lavoro di ricerca per la mappatura e la documentazione delle opere a scala urbana e edilizia. Così in analogia con esperienze in corso in diverse città, il patrimonio recente potrà essere inserito nei nuovi strumenti urbanistici. In tale direzione si pone questo primo tentativo di ricostruire le vicende della città del Novecento.

di Rosalia Vittorini

La città dell'Aquila è l'esito di sette secoli di storia; gli ultimi due le hanno assegnato una forte identità impressa didascalicamente nel suo tessuto: nelle piazze, nelle strade, nelle chiese, nei palazzi, nelle case, come nei monumenti. Infatti la città ha conosciuto una 'rifondazione' a seguito del devastante terremoto del 1703. Il terremoto successivo, quello del 1915, non particolarmente disastroso, segna l'adozione di un Piano Regolatore e di ampliamento. L'ingegnere romano Giulio Tian disegna accuratamente la città dentro le mura basandosi sulle linee guida elaborate dalla Commissione prontamente nominata dall'amministrazione comunale dopo il sisma e raccogliendo gli esiti del vivace dibattito sul destino della città sollevato dalla pubblicazione dell'opuscolo *Problemi aquilani. La sistemazione edilizia*, uno studio puntuale e completo di Cesare Rivera, studioso di storia locale. Con questo piano, che fu disatteso, modificato e corretto a più riprese fino al 1931, inizia la storia della città moderna, la cui crescita in realtà obbedirà a logiche sostanzialmente estranee ai piani urbanistici ridotti a strumenti, questo come il successivo elaborato nel 1958 da Luigi Piccinato, destinati a riordinare lo stato di fatto più che a prefigurare la città futura. Dopo l'Unità d'Italia, all'Aquila i primi interventi erano stati riservati all'area centrale e precisamente al potenziamento del corso, l'asse che, attraversando la città da nord a sud - con corso Vittorio Emanuele e poi, in corrispondenza di piazza Duomo, con corso Federico II - intercetta il quadrivio detto 'quattro cantoni', cerniera dei percorsi e cuore della vita cittadina. Il progetto aveva l'obiettivo di migliorare la viabilità, ma soprattutto di dotare la città di una strada rappresentativa, in grado di offrire un'immagine unitaria superando la storica e originale struttura derivata dalla composizione dei 'quarti', così si era proceduto ai primi sventramenti con la ricostruzione di imponenti edifici porticati. Nel periodo tra le due guerre, sulla scia del forte impulso dato dal regime all'attività edilizia L'Aquila, che nel 1927 accresce il suo territorio comunale inglobando nove piccoli comuni circostanti, aspira a una nuova fisionomia di moderno ed efficiente capoluogo di provincia a forte vocazione turistica. Le attrezzature realizzate a metà degli anni Trenta sull'altopiano di Campo Imperatore lanciano a livello nazionale il Gran Sasso come centro per gli sport invernali. In città, a parziale completamento del progetto di ampliamento del corso, è ricostruito l'intero lotto tra i quattro cantoni e piazza San Bernardino con



LA CITTÀ MODERNA progetti e costruzione

un complesso unitario di edifici che rettifica la scomoda orografia del luogo scavalcando l'antica via Fortebraccio. Il complesso si confronta direttamente con gli edifici storici riproponendo i portici che, realizzati ora con solidi e moderni telai completati da un integrale rivestimento lapideo, restituiscono, in forme semplificate, i monumentali archi ottocenteschi con colonne, basamento, capitello e relative modanature decorative. A sud, lungo corso Federico II, maggiormente 'disponibile' per la presenza di edilizia più modesta e ordinaria, si allineano gli edifici per uffici - sedi di banche, enti e istituzioni - che sul lato ovest riprendono tutti, pur con geometrie, dimensioni e materiali di finitura diversi, il tema dei portici ormai riconosciuto come identitario per la città. Verso nord, già abbandonata l'idea di completare la rettificazione della strada per la presenza di significative architetture storiche, ma anche per le mutate condizioni economiche, si ripiega per la monumentalizzazione dell'imbocco del corso, affidata più che ai due edifici gemelli di testata - di modeste dimensioni e di ordinaria edilizia - all'inserimento della Fontana luminosa che assurge in brevissimo tempo a simbolo moderno della città. I palazzi sede di istituzioni ed enti sono riconducibili ai rigidi schemi tipologici e linguistici dell'edificio pubblico e caratterizzati da monumentali partiti di facciata irrigiditi da rivestimenti lapidei di forte spessore oltre che dai portici, seppure semplificati. Al loro carattere retorico si oppone il linguaggio moderno dei nuovi tipi edilizi - case del balilla e della giovane italiana, stadio e piscina, colonia - che, per la loro natura di edifici funzionali, sorgono ai margini del centro liberi da istanze rappresentative. Sono edifici in cui è facile rintracciare i temi che attraversano il dibattito architettonico a livello nazionale e che, in alcuni casi, esibiscono elementi schiettamente moderni. Come nella colonia montana a Poggio di Roio o nella casa della giovane italiana o nella piscina comunale, una delle prime in Italia, dove Vietti Violi adotta il tema della sincerità strutturale nei portali di cemento armato in vista ed usa sperimentalmente tecniche e materiali nuovi: pannelli di vetrocemento in copertura e facciate vetrate composte da finestrone disposti su tre file che si aprono a saliscendi. Nel dopoguerra, mutate le condizioni del Paese, è ancora sul corso, ormai vetrina consolidata della vita cittadina, che si attestano i nuovi edifici per uffici. Il loro è un linguaggio rinnovato che, rimossi i rivestimenti lapidei, trova espressione nella esibizione degli elementi costruttivi realizzati in forme e materiali innovativi.

segue →

- ▲ 9. porzione del territorio aquilano, 1944
- ▼ 10. il corso dalla Fontana Luminosa, 1997
- ▼ 11-17. scorci della città dopo il sisma





▲ 18. albergo di Campo Imperatore in una veduta del 1935

▼ 22. il Corno grande del Gran Sasso d'Italia

► 19-21. cartoline del centro di Sport invernali di Campo Imperatore negli anni Sessanta

▼ 23. veduta della città da sud, maggio 2009



→ segue Con il programma Ina Casa la città, poi, si allarga oltre le mura con quartieri dalla fisionomia forte - affidata all’impianto urbano e a quell’accurato lavoro di reinvenzione del dettaglio costruttivo e figurativo - che ancora oggi garantisce a quelle realizzazioni riconoscibilità nel panorama dell’indifferenziata edilizia della periferia che li ha inglobati. Successivamente il tema della macrostruttura è introdotto anche nel contesto aquilano da edifici di servizio e da complessi come l’Istituto tecnico industriale di Portoghesi che aderisce alle ricerche già avviate a scala internazionale sui nuovi modelli di insediamento per la collettività: l’edificio è concepito come regola per la crescita urbana e affida contemporaneamente immagine e costruzione alla tecnologia più avanzata. Disegnata non solo da progettisti locali ma anche da esponenti autorevoli del panorama nazionale l’architettura aquilana del Novecento, in definitiva, appare strettamente in linea con quelle ricerche che assegnano all’architettura italiana un carattere proprio e originale, assolutamente riconoscibile, che passa dai modernismi autarchici a quelli della ricostruzione e del boom economico attraverso vicende e sperimentazioni che trovano continuità soprattutto nelle pratiche costruttive. Il patrimonio che ne è scaturito, pur con episodi di diversa rilevanza, ha un indiscusso ruolo nella costruzione della città e un indubbio valore storico, nonché un evidente livello qualitativo. Trascurato negli anni e a volte sottoposto a interventi poco appropriati (basti pensare alla piscina comunale) questo patrimonio ha subito, al pari di quello antico e monumentale, pesanti danni in seguito al sisma dello scorso aprile. Come per la città antica, anche per quella moderna si pone a questo punto il tema del restauro, superato com’è dagli eventi, da quello propedeutico della tutela e della conservazione. Ma il moderno è sicuramente più esposto, rispetto all’antico, al rischio di interventi casuali, rischio che può essere evitato solo promuovendo studi e approfondimenti puntuali sulle opere dal punto di vista architettonico e costruttivo con riferimenti non solo alla storia dell’architettura italiana ma soprattutto alla storia della costruzione e ai suoi sviluppi a scala locale (e in questa ottica i danni causati dal sisma ci permettono di indagare direttamente l’organismo costruttivo). È questa l’unica strada per quel riconoscimento dei caratteri peculiari di ogni singola opera indispensabile per indirizzare e sostenere scelte metodologiche e progettuali adeguate alla sua conservazione.

Albergo Campo Imperatore di Bonadé Bottino sul Gran Sasso d’Italia

L'albergo fu realizzato tra il 1933 e il 1934 nell'ambito della trasformazione dell'altopiano di Campo Imperatore in centro per sport invernali. Le potenzialità turistiche dell'area, estesa per più di 20 chilometri a una quota media di 1700 m tra le vette del Gran Sasso, attrezzate fino ad allora solo con bivacchi e rifugi, furono attivate nel 1934 con la realizzazione di una funivia. L'impianto a due campate superava un dislivello di circa mille metri collegando la parte occidentale dell'altopiano con Fonte Cerreto, vicino Assergi, dove nei pressi della stazione inferiore fu realizzato anche un centro turistico. In prossimità della stazione superiore in quegli anni, oltre all'albergo, fu edificata anche una cappella. In seguito sarebbero stati realizzati una stazione osservativa e un orto botanico. L'edificio fu costruito di fronte alla vetta più alta e suggestiva del Gran Sasso, il Corno Grande, su progetto di Vittorio Bonadé Bottino, l'ingegnere che aveva concepito qualche anno prima le attrezzature ricettive a forma di torre a Sestriere, in Piemonte. Alcune immagini d'epoca di Campo Imperatore mostrano un organismo costituito da più volumi: a un blocco a pianta rettangolare, comprendente fino a 6 piani fuori terra, sono addossati sul lato nord-ovest un basso avancorpo con l'ingresso principale e sul lato sud-est un grande volume a pianta semicircolare di 5 piani. Una descrizione dell'opera appena ultimata fu offerta da Carlo Emilio Gadda, in quegli anni inviato speciale in Abruzzo per la "Gazzetta del Popolo" di Torino, nel suo articolo *Apologo del Gran Sasso d'Italia* del 22 novembre 1934. Gadda dedicò alle esplorazioni abruzzesi altri sei articoli di carattere giornalistico-letterario poi pubblicati insieme ad altri nel volume *Le meraviglie d'Italia*. Dalla descrizione emerge la convinta approvazione della nuova architettura e del suo autore, *"l'architetto Bonadé Bottino, costruttore di torri"*.



Il racconto segue lo sviluppo di una visita all'albergo, raggiunto di sera percorrendo il cunicolo protetto dai venti che ne collegava il piano basamentale, riservato ai servizi, con la funivia. Al piano principale si susseguivano l'atrio *"arredato e cromato da mastro Novecento ne' più lucidi legni, cristalli, metalli"*, il bar e il *"salone da pranzo, in forma di mezzo cerchio, con vetrate nella notte o sul bagliore dei mattini sereni"*. Al di sopra di questo ambiente era ubicata una *"sala di convegno"* a pianta semicircolare, sviluppata in altezza per tre piani e illuminata dall'alto attraverso una semicupola di vetrocemento. La parete piana era decorata con figure di atleti e di giovani donne e le poltrone *"torno, torno l'emiciclo, oltre che novecentesche"* erano *"anche assai comode"*. Questo ambiente era racchiuso tra la porzione perimetrale del corpo semicilindrico, costituita da tre anelli sovrapposti destinati alle camere singole, e i tre livelli del corpo a pianta rettangolare riservati agli appartamenti e alle camerate. Anche per questa soluzione l'albergo di Campo Imperatore si differenziava dalle torri di Sestriere dove il vuoto interno era occupato dalla rampa elicoidale di accesso ai vari piani. Lo spazio cavo, in cui si affacciavano i ballatoi di disimpegno per le stanze, secondo Gadda ripeteva e sviluppava *"in forme razionalistiche un motivo italiano e spagnolesco più vecchio del cucco, accolto poi anche ne' paesi anglosassoni: quello del patio illuminato dall'alto, su cui danno portico e logge: e su questi le camere. Il motivo in parola accentua nella struttura della casa o dell'albergo uno speciale tono d'intimità e radunata, quasicché i singoli abitatori, nel sonno, fossero direttamente vegliati dallo spirito origliante dell'edificio che li ospita, vivo nel centro"*. Dal brano emerge l'entusiasmo per le efficaci dotazioni impiantistiche e per gli arredi delle camere, tra cui il letto *"razionalissimo"*, e per i servizi a sostegno dell'attività sportiva offerti dall'albergo. Tutto era

stato *"arditamente voluto, diligentemente eseguito, perché, raggiunto il crinale d'Italia senza dispendio di tempo, si allegri ognuno delle altissime nevi"*. Il corpo semicilindrico, meno slanciato e sviluppato in altezza delle torri di Sestriere ma altrettanto singolare, conferisce espressività architettonica all'edificio, elevandolo a 'segno' in grado di caratterizzare il luogo. L'architettura, sobria e incisiva, sembra confrontarsi con il paesaggio aspro ed essenziale. Il carattere massivo della struttura è evidenziato anche dal ritmo regolare delle piccole finestre delle camere che marca i prospetti. La facciata principale nord-ovest è tripartita; quella posteriore mostra chiari rimandi al linguaggio razionalista come il volume curvo delimitato dalla sottile soletta di un ballatoio munito di un'essenziale balaustra di ferro, e la sequenza delle grandi superfici vetrate del ristorante. L'approccio razionalista emerge anche dall'assenza di decorazioni esterne e dall'adozione, inusuale in alta montagna, di coperture piane. Come documentano anche alcune immagini d'epoca l'edificio fu quasi subito ampliato per aumentarne le potenzialità ricettive, alterando la calibrata composizione dei volumi. La struttura è nota per essere stata teatro della controversa 'Operazione Quercia', nell'ambito della quale Mussolini, recluso nell'albergo dall'agosto 1943, fu prelevato il 12 settembre da un gruppo di paracadutisti tedeschi e trasportato in Germania per poi creare nel Nord Italia il governo fascista della Repubblica sociale italiana. In seguito all'evento sismico dello scorso aprile la funivia, che in inverno è l'unico mezzo per raggiungere Campo Imperatore, è stata chiusa nell'attesa di una revisione tecnica. L'albergo, che ha una struttura portante di cemento armato e che è stato ristrutturato nel 2007, non ha subito alcun danno rilevante tanto da poter riaprire già per la scorsa stagione estiva. (Francesca Rosa)





▲ 24. porzione di territorio aquilano dal centro storico alla facoltà di Ingegneria

▼ 26. veduta del punto di attacco dell'ampliamento alla facoltà di Ingegneria dopo l'azione sismica, 2009

▼ 25. veduta della città da est con la piazza del mercato e il tracciato del Corso, maggio 2009

Tra le macerie del post-terremoto, la colonia realizzata nel 1937 sulla collina di Roio pone l'urgenza del pieno recupero dell'originario valore architettonico e paesaggistico come baluardo moderno. Apprezzato all'epoca per il sapiente rapporto con il paesaggio montano e la razionalità delle scelte costruttive, l'edificio, utilizzato solo per un breve periodo come colonia, viene convertito nel dopoguerra in Facoltà di ingegneria. Il cambio di destinazione comporta numerose ed inevitabili modifiche, seguite da ulteriori pesanti manomissioni che hanno alterato i delicati equilibri d'origine tra massa edificata e contesto. Sull'insieme di queste strutture le scosse hanno inflitto danni profondi, ma di natura e peso diverso nelle varie parti.

di Aldo Benedetti

UN CASO_STUDIO

Colonia montana a Poggio di Roio

La difficoltà di porsi in sintonia con i portati culturali della Modernità ha segnato l'evoluzione dell'impianto urbano e dello sviluppo architettonico della città dell'Aquila. Si tratta di un fenomeno storico le cui cause sono ascrivibili alla condizione d'isolamento geografico e di marginalità economica che ha contraddistinto la storia della città a partire dal disastroso terremoto del 1703. Ma è dopo l'Unità d'Italia che questi segnali si mostrano con maggiore evidenza allorché le principali trasformazioni sono state poste in atto con alcuni decenni di ritardo rispetto ad altri importanti centri della penisola e ricalcando frusti modelli desunti dai già datati interventi che l'Italia postunitaria aveva adottato sul territorio nazionale. Si tratta di operazioni per lo più promosse dall'amministrazione statale e largamente indifferenti a quella che enfaticamente veniva definita "cultura della città" indirizzata, invece, verso percorsi dal carattere provinciale più tradizionali e rassicuranti. La stessa presenza del movimento moderno appare non solo piuttosto esigua nei numeri e nell'incidenza delle scelte progettuali, ma anche poco accettata dal contesto culturale ed affidata, per lo più, a professionisti dell'area romana che rispondevano a committenze pubbliche e solo in maniera assai puntuale alle richieste di privati cittadini. E' in questo clima, certamente non favorevole, che vengono portati a compimento alcuni manufatti meritevoli di essere menzionati in una ipotetica, quanto scarna, guida dell'architettura del Novecento aquilano. Fra questi può comparire la Colonia per i Figli del Mare, convertita in facoltà di Ingegneria a cavallo fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Brevemente utilizzata e ben presto abbandonata, l'opera di Ettore Rossi apparve congeniale ad ospitare le funzioni universitarie in precedenza situate nel centro storico. Le opere di trasformazione vennero condotte su progetto di Leonardo Del Bufalo, all'epoca direttore dell'Istituto di Architettura e Urbanistica. Le necessità funzionali comportarono alcune sfortunate modifiche di cui le più visibili riguardarono tanto la parte sommitale che quella basamentale. Il solarium, che caratterizzava fortemente l'assetto architettonico della struttura, venne completamente coperto e chiuso per ospitare aule e uffici. L'eleganza del disegno originario fu, in tal modo, molto appesantita da un'addizione che, per quanto configurata attraverso vetrate continue e struttura di acciaio, proponeva un copertura con tetto a due falde ribassate concluso, sulle brevi estremità, da testate a padiglione. Inoltre un'alta cornice di bordo, in acciaio corten, accentuava il senso di estraneità del nuovo intervento alla sintassi espressiva dell'organismo originale. Meno appariscenti ma ugualmente sostanziali sono stati gli interventi nella parte basamentale, e in particolar modo sui lati più corti, dove gli spazi sottostanti alla lunga pensilina a sbalzo, che segna l'edificio in tutta la sua lunghezza e oltre, sono stati anche qui chiusi, producendo sensibili alterazioni. L'originario sottile disegno della pensilina fu ugualmente pregiudicato dal massiccio inserimento di un cornicione di bordo, anch'esso in acciaio corten, analogo a quello dell'ultimo piano. Questi interventi sono stati ben presto seguiti da ulteriori, e più invasive, manomissioni come quelle dell'aggiunta di un doppio corpo cilindrico di aule in cemento a vista, brutalmente accostate al fronte nord. Ancora ad opera di Leonardo Del Bufalo, tale addizione dichiarava un'accentuata dif-

ferenza rispetto all'organismo originario, senza apportare un significativo beneficio architettonico e funzionale. Se le precedenti operazioni si erano limitate a modifiche tutte contenute all'interno della geometria dell'involucro primigenio, queste nuove aule inauguravano una mediocre stagione di proliferazioni edilizie più o meno casuali, come capannoni, volumi tecnici e laboratori nonché un alloggio per il custode, compromettendo l'integrità del manufatto e del suo spazio circostante. Concepita originariamente come un'unità architettonica e paesaggistica, l'opera di Ettore Rossi segnava il limite, quasi sull'acrocoro della collina di Roio, tra la parte meridionale, tuttora priva di vegetazione arborea, e il versante a nord, dove insiste una fitta pineta. La qualità dell'edificio risiedeva, tra l'altro, nella chiara leggibilità dell'oggetto architettonico che si stagliava sullo sfondo boscoso preceduto da due piccoli padiglioni. Propilei, questi, antistanti il lungo viale d'accesso tracciato ad affermare l'impostazione assiale d'insieme comprendente la sistemazione dell'ampio parterre a sud; sorta di astratto piano orizzontale. E del resto le immagini originali dell'edificio mostrano suggestivamente la relazione di questo con il suolo di pertinenza e con il contesto rurale subito a ridosso dell'area della Colonia. Purtroppo fin dagli anni Settanta un'incoerente cortina di alte piante sempreverdi fu collocata davanti al fronte meridionale del fabbricato schermandolo e negandone, in tal modo, la completa e distante percezione visiva al contrario di quanto suggerito dall'impianto di Ettore Rossi. La casualità delle nuove aggiunte rendeva esplicita una necessaria pianificazione delle modalità di sviluppo futuro e, infatti, a metà degli anni Ottanta, veniva condotta un'estesa ristrutturazione, ancora una volta portatrice di modifiche all'immagine dell'edificio originario. Ad esempio il doppio strato di serramenti in ferro, che disegnava una delicata trama di maglie rettangolari, a sviluppo orizzontale, venne rimosso e sostituito da più banali e pesanti infissi con telai in alluminio a doppia specchiatura e serrande in pvc. La necessità di nuovi spazi per la didattica impose, dunque, il programma dell'ampliamento della facoltà di Ingegneria attraverso un nuovo, più organico complesso concepito per ridefinire architettonicamente i limiti di un'area da trasformare compatibilmente con le esigenze funzionali, ambientali e paesaggistiche. Il progetto di Giulio Fioravanti e Gian Ludovico Rolli ridisegnava, così, la cittadella universitaria rivedendo una precedente e più controversa proposta. I danneggiamenti a seguito del terremoto del 6 aprile 2009 hanno lasciato profonde ferite sull'insieme dell'aggregato, seppur con esiti diversi nelle varie parti costituenti in ragione delle diverse modalità costruttive, della qualità dell'esecuzione e dei materiali posti in opera. L'edificio della Colonia sembra aver resistito con maggior efficacia alle sollecitazioni provocate dalle numerose scosse rispetto agli altri fabbricati che hanno subito danni più appariscenti. Si pone, ora, la questione, grave e centrale, del recupero del bene architettonico, dei modi d'uso e del restauro. Le vicende storiche sommariamente tracciate, assieme al mantenimento delle funzioni universitarie, suggeriscono radicali interventi di rilettura critica sia alla più circoscritta dimensione edilizia che in quella più ampia del sistema



segue →





→ segue ambientale e paesaggistico al fine di evitare disorganiche quanto riduttive operazioni settoriali. Il restauro architettonico non potrà non tener conto dell’inserimento in uno spazio ora alterato da tali incongruenti intromissioni da rendere necessarie alcune inevitabili rimozioni e demolizioni.

La validità strutturale dell’edificio dovrà sicuramente tener conto dell’assetto delle membrature, consolidandole opportunamente specie laddove in tempi anche recenti l’adeguamento alle normative di accessibilità e sicurezza ha dato luogo a disinvolute quanto insensibili interferenze che hanno sconvolto alcuni degli spazi interni più interessanti. Ad esempio gli ariosi e plastici invasi delle due scale laterali sono stati occlusi, in maniera inopinata, dall’opacità di un intervento tecnico che ha inserito la colonna degli ascensori nell’ampio spazio della tromba occludendone la spazialità e, finanche, rovinando l’integrità della struttura portante, intaccata sui pianerottoli d’arrivo, per consentire un più facile montaggio dell’apparecchiatura.

Le indagini diagnostiche chiariranno l’entità dei danni che per ora sembrano circoscritti alle sole parti visibili a occhio nudo, scarnificate dal distacco parziale e localizzato degli intonaci. In questi punti emerge lo stato della struttura intelaiata in cemento e del consistente spessore di tamponamento, che sembrerebbe aver contribuito con efficacia alla solidità del sistema. Più problematiche appaiono le relazioni tra le solette della scala centrale e i relativi muri d’ambito e ancora molto c’è da verificare circa i rapporti tra la struttura d’acciaio situata in copertura e ancorata a quella originale ad essa sottostante.

A fronte, quindi, di un progetto specifico di consolidamento e restauro strutturale bisognerà valutare il mantenimento delle funzioni dipartimentali, finora ospitate nell’edificio, auspicando per esso un possibile ripristino di tipo ricettivo volto non più ai “figli del mare” ma da destinare a studenti e docenti. Infatti, una delle più gravi emergenze dell’università aquilana è sempre stata quella dell’offerta istituzionale di alloggi, resa oggi ancor più drammatica dagli effetti del terremoto che ha cancellato ogni dotazione utilizzabile.

Le differenti scale di progettazione dovranno, altresì, essere estese al recupero della parte più recente della Facoltà al restauro ambientale dell’intorno, ristabilendo una completa fruibilità dei percorsi fra l’edificio e la pineta, recuperando così un rapporto significativo ed equilibrato con il luogo.



➤ 27_28. vedute della facoltà di Ingegneria dopo il sisma, 2009

➤ 29_30. vedute d’epoca

➤ 32_33. vedute degli ampliamenti della facoltà di Ingegneria, 2009

▼ 31. la chiusura del porticato, 2007



Dati tecnici

volume edificio: mc 31.000
area coperta: mq 1.600
capacità: 432 bambini

Riferimenti bibliografici

G. PAGANO, *Una colonia montana*, “Casabella” 116, 1937

Colonia montana a Pineta di Rojo, “Case d’oggi”, agosto 1938

Convalescenziario Edison a Suna e Colonia ‘9 maggio’ a Rojo, in “Edilizia moderna”, 34-35-36, 1940

M. LABÒ (a cura di), *Le Colonie montane*, “Costruzioni Casabella”, 168, 1941

A. PICA, *Architettura moderna in Italia*, Milano 1941

AA.VV. (a cura di), *Itinerario con rovine. Ventotto Colonie da visitare*, “Domus” 659, 1985

S. DE MARTINO, A. WALL (a cura di), *Cities of Childhood. Italian Colonies of the 1930s*, London 1988

▼ 34. veduta aerea della piazza del mercato, maggio 2009

La colonia “9 Maggio” per la Gente del mare di Ettore Rossi



Costruita nel 1937 a dieci km dall’Aquila, la colonia, realizzata a 970 metri di altitudine, è apprezzata all’epoca della sua realizzazione come esempio di “sana e semplice costruzione ... che si inserisce ottimamente nella letteratura internazionale delle colonie di montagna e fa figurare bene il nostro Paese” (Giuseppe Pagano, 1937).

Nell’organizzazione dell’edificio Ettore Rossi, già noto per la nutrita partecipazione in concorsi per ospedali (Viterbo, Modena e Bolzano), conferma la sua alta competenza di progettista di complesse attrezzature per la collettività.

A Rojo, Rossi progetta la colonia montana in un unico corpo di fabbrica - scelta consueta in quegli anni - nonostante il sito a disposizione fosse caratterizzato dall’estensione di vasti prati. Scrive Mario Labò nel 1941: “che il fabbricato unico prevalga nelle colonie montane, in confronto dei villaggi ... sul mare, è prevedibile, stante la difficoltà di trovare in montagna, ed anche in collina, spazi pianeggianti molto estesi... per un fabbricato unico si è pur deciso Ettore Rossi nella colonia di Poggio di Rojo per quanto il terreno piano non gli mancasse; essendo anzi invidiabile questa colonia per i grandi prati cintati che può offrire ai suoi ospiti”. Voluto dall’“Ente Assistenza gente del mare”, l’edificio è progettato per ospitare circa 500 bambini, nelle due distinte sezioni, maschile e femminile, in cui è articolato.

Ha quattro piani sollevati sul pian terreno e una forma allungata doppiamente inflessa per consentire l’esposizione più

razionale anche nel periodo invernale. Al pian terreno, oltre l’atrio, sono collocati gli uffici, le sale da pranzo dei dirigenti, i refettori e le palestre che si aprono all’esterno in due spazi porticati. I tre piani superiori accolgono le camerate, ciascuna di 36 letti, pensate come unità autonome dotate di servizi distinti e di una camera per l’assistente. Tra i gruppi di dormitori si trovano le sale da studio e biblioteca. Il quarto piano è una loggia continua con due piccoli ambienti chiusi, l’ambulatorio e l’infermeria.

Funzionante per l’intero anno, la colonia nasce provvista di tutte le dotazioni per una gestione autonoma e continua: cucine, lavanderia, centrale termica, impianti di riscaldamento, di produzione per l’acqua calda e di energia elettrica, sistemati nel seminterrato. Sul piano costruttivo la struttura portante è in cemento armato di tipo antisismico.

Pregevoli, ed apprezzati, sono anche gli esiti raggiunti sul piano formale. Nella realizzazione - nota lo stesso Pagano - “l’architetto ha dato anche una buona dimostrazione di gusto moderno nell’elegante ritmo della partitura delle finestre, nel taglio del loggiato all’ultimo piano, nel morbido movimento della facciata. Questi risultati di eleganza artistica sono stati ottenuti senza ricorrere a materiali costosi o impropri. Non esistono decorazioni superflue né marmi o pietre lavorate. Ci si trova di fronte a una costruzione sana, bene ordinata, arredata con senso pratico e con materiali solidi e duraturi”.

(Cristiana Marcosano Dell’Erba)





L'AQUILA_CITTÀ DEL NOVECENTO

▲ 35. Colonia 9 maggio [n_16]

le architetture

1_PALAZZO POSTALE

piazza Duomo
1922, Cortese (*Genio Civile*)
[1941, 1957 ampliamento e sopraelevazione]

2_CASE DELL'ISTITUTO NAZIONALE

CASE IMPIEGATI DELLO STATO (*INCIS*)
via di Porta Napoli, via G. D'Annunzio
1925-29, Ernesto Puppo

3_STADIO COMUNALE "T. FATTORI"

viale Gran Sasso
1928-31, Paolo Vietti Violi

4_CASA DEL BALILLA

(*ora Uffici Regione Abruzzo*)
via San Michele
1929-32, Luigi Alberto Cardilli (*Ufficio tecnico comunale*)

5_OSPEDALE CIVILE SAN SALVATORE

(*sistemazione e ampliamento; ora Università degli Studi dell'Aquila*)
piazza G. Natali
1931-34, Riccardo Inverardi

6/*fuori carta*_CENTRO TURISTICO DEL GRAN SASSO D'ITALIA e STAZIONE DELLA FUNIVIA PER CAMPO IMPERATORE

Fonte Cerreto, Assergi
1932-1934, Enrico Lenti

7_CASA DEL COMBATTENTE

(*ora Fondazione Cassa di Risparmio dell'Aquila*)
corso Vittorio Emanuele, piazza Battaglione Alpini
1933, Achille Pintonello

8_CASA DI ABITAZIONE PER MUTILATI DI GUERRA

via Branconi
1933, Studio tecnico Bonanni e Ponzi

9/*fuori carta*_ALBERGO CAMPO IMPERATORE

Campo Imperatore, Gran Sasso d'Italia
1933-34, Vittorio Bonadè Bottino

10_CHIESA DI CRISTO RE

viale F. Crispi
1934, Alberto Riccoboni (*soprintendente*)

11_PISCINA COMUNALE

viale Ovidio
1933-36, Paolo Vietti Violi

12_FONTANA LUMINOSA

piazza Battaglione Alpini
1933-37, Bernardino Valentini e Nicola D'Antino (*sculture*)

13_CASA DELLA GIOVANE ITALIANA

(*ora Facoltà di Scienze Motorie*)
via F. Crispi
1934, Achille Pintonello

14_PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE (*INFPS ora INPS*)

corso Federico II
1934-36, Cesare Bazzani

15/*fuori carta*_CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE

Campo Imperatore, Gran Sasso d'Italia
1936, Enrico Lenti

16_COLONIA "9 MAGGIO"

(*ora Facoltà di Ingegneria*)
Poggio di Roio
1937, Ettore Rossi

17_EDIFICIO DI UFFICI E ABITAZIONI

corso Vittorio Emanuele, piazza Battaglione Alpini
1937, Mario Gioia, Vincenzo Di Nanna

18_SEDE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (*INA*)

corso Vittorio Emanuele, via San Bernardino
1938, Vittorio Ballio Morpurgo

19_SEDE DEL GENIO CIVILE E

DELL'AZIENDA NAZIONALE

AUTONOMA STRADE (*ANAS*)

via San Bernardino, piazza San Bernardino
1938, Berardino Valentini

20_CASA DELL'ISTITUTO FASCISTA

AUTONOMO CASE POPOLARI

(*IFACP ora ATER*)
via Fontesecco, via XX Settembre
1938, Arturo Di Marco
(*Ufficio tecnico IFACP*)

21_DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE

poi OPERA NAZIONALE MATERNITÀ

INFANZIA (*ONMI*)

(*ora scuola materna comunale*)
via San Basilio, viale Duca degli Abruzzi
1939, Gaspare e Luigi Lenzi

22_QUARTIERE DELLA BANCA

D'ITALIA

via Castiglione, via XX Settembre
1939-58, Vittorio Morucci (*Ufficio tecnico della Banca d'Italia*)

23_GRANDE ALBERGO

corso Federico II
1939-41, Berardino Valentini

24_CASE ISTITUTO FASCISTA

AUTONOMO CASE POPOLARI

(*IFACP ora ATER*)
via Zara
1939-48, Arturo Di Marco (*Ufficio tecnico IFACP*)

25_QUARTIERE "COSTANZO CIANO"

DELL'ISTITUTO FASCISTA AUTONOMO

CASE POPOLARI (*IFACP ora IACP*)

piazza G. Matteotti, via G. Manna, piazza Santa Maria di Farfa
1939-1942, Arturo Di Marco (*Ufficio tecnico IFACP*);
1949, Alfredo Cortelli

26_CASA D'ABITAZIONE

via dei Giardini
1940, Luigi Ciarlini

27_EDIFICIO DELL'ISTITUTO

NAZIONALE CASE IMPIEGATI DELLO

STATO (*INCIS*)

viale Nizza, viale Duca degli Abruzzi
1940, Riccardo Ambesi Impiombati

28_SEDE DELLA BANCA D'ITALIA

corso Federico II
1940-42, Ufficio tecnico della Banca d'Italia - Roma

29_SEDE DEL BANCO DI NAPOLI

corso Vittorio Emanuele
1940-42, Emilio Tomassi

30_SEDE DELL'ISTITUTO NAZIONALE

FASCISTA ASSICURAZIONE INFORTUNI

SUL LAVORO

(*INFAIL, ora INAIL*)

corso Federico II
1941, Luigi Ciarlini

31_CASE ISTITUTO FASCISTA

AUTONOMO CASE POPOLARI

(*IFACP ora ATER*)
via Fontesecco
1942, Arturo Di Marco
(*Ufficio tecnico IFACP*)

32_CINEMA MASSIMO

corso Federico II
1947, Luigi Ciarlini

33/*fuori carta*_STAZIONE OSSERVATIVA

Campo Imperatore, Gran Sasso d'Italia
1948-55, Mario Bafile

34_CASA DI ABITAZIONE

via L. Rendina
1953, Alfredo Cortelli

35_QUARTIERE INA-CASA "SANTA

BARBARA"

via A. Pellegrino, via R. Paolucci, via A. Carli,
via Antica Arischia
1953-62, Enrico Lenti (*capogruppo*)

36_SEDE DELLA BANCA NAZIONALE

DEL LAVORO

corso Federico II
1955-1958, Cesare Pascoletti

37_UFFICI FINANZIARI DELLA

PROVINCIA

corso Federico II
1958, Zanzoni

38_UFFICI DELL'AMMINISTRAZIONE

PROVINCIALE

via Sant'Agostino
1958, Emilio Tomassi

39_PALAZZO DI GIUSTIZIA

via XX Settembre
1958, Enrico Lenti, Elio Piroddi, Renzo Sbriccoli, Emilio Tomassi

40_QUARTIERE INA CASA "SAN

FRANCESCO"

via A. Colagrande, via F. Palazzi, via Bernardo da Pescocostanzo
1958-62, Enrico Lenti (*capogruppo*)

41_CONDOMINIO BARATTELLI

via XX Settembre
1961, Federico Gorio, Marcello Vittorini

42_EDIFICIO PER NEGOZI E UFFICI

corso Federico II
1967, Alfredo Cortelli

43_ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE

"AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA"

via Acqua Santa
1968-78, Paolo Portoghesi, Vittorio Gigliotti, Giuseppe Caronia

44/*fuori carta*_OSPEDALE REGIONALE

S. SALVATORE

Coppito
1969-92, Marcello Vittorini (*capogruppo*)

45/*fuori carta*_SCUOLA SUPERIORE

GUGLIELMO REISS ROMOLI

via Falcone Giovanni (località Coppito)
1972, Antonio Antonelli, Manfredi Greco

46/*fuori carta*_ACCADEMIA DELLE

BELLE ARTI

via Leonardo da Vinci (località Pettino)
1978-83, Paolo Portoghesi, Giampaolo Ercolani, Giovanna Massobrio

Una prima ricognizione sull'architettura aquilana del Novecento è stata svolta nel 1996 da Rosalia Vittorini e Maria Margarita Segarra Lagunes su base bibliografica (va citato per tutti Giorgio Stockel, La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960, L'Aquila 1981) e di archivio nell'ambito del lavoro sulla catalogazione promosso da DOCOMOMO Italia. Nella presente edizione la schedatura, che si propone come un lavoro in corso, è stata ampliata e aggiornata con la collaborazione di Francesca Rosa, Claudia Mattogno, Aldo Benedetti e Giampiero Duronio.

▼ 43. veduta della città da est, maggio 2009





36. Stadio [n_03]



37. Fontana luminosa [n_12_7_17]



38. Piscina comunale [n_11]



39. Quartiere Banca d'Italia [n_22]



40. Sede Banca d'Italia [n_28]



41. Quartiere Ina Casa [n_35]



▲ 42. Palazzo di Giustizia [n_39]



Mi sento particolarmente coinvolto dai recenti, tragici avvenimenti relativi al Sisma che ha colpito l’Abruzzo ed in particolare l’Aquila (la zona del cosiddetto “cratere sismico” comprende circa 57 comuni) ricordando la mia prima esperienza in qualità di Soprintendente maturata appunto in quella regione dal 1996 al 2002, nella Soprintendenza che all’epoca tutelava sia il patrimonio architettonico e paesaggistico che quello artistico, storico e etno-antropologico.

di Giovanni Bulian (già Soprintendente per i Beni Ambientali e Paesaggistici d’Abruzzo)

Il terremoto dell’Aquila non può essere considerato un’“emergenza” come si è detto più volte e da più parti; il grafico che abbiamo visto nel Servizio “Speciale Abruzzo” ospitato da “Vernissage” (allegato al “Giornale dell’Arte” dello scorso ottobre) relativo alla *Storia sismica de L’Aquila* fa ben comprendere come i terremoti non siano da considerare un fatto imprevisto ed inaspettato, perché hanno una cadenza quasi ventennale con dei “picchi” che hanno una ciclicità più dilatata (i terremoti distruttivi del 1349, 1461, 1703, 1915 e appunto 2009 ne sono la prova). Ancora una volta siamo stati posti di fronte alla constatazione della particolare vulnerabilità del nostro territorio e al fatto che la sicurezza degli edifici sia un problema molto più vasto di quanto si possa immaginare e prevedere, comprendendo sia gli edifici più antichi ma anche i più recenti progettati e realizzati prima dell’entrata in vigore di moderne norme sismiche. Con la nuova Classificazione Sismica tutto il territorio italiano è ormai considerato a rischio e quindi si debbono attivare politiche che in prospettiva dovranno tendere a realizzare edifici costruiti secondo le norme antisismiche, ma ancor di più adeguare o migliorare le caratteristiche di quelli più antichi. Ed i recentissimi eventi di Messina impongono non solo la conoscenza approfondita dello stato di fatto del territorio, ma anche dello stato dell’arte del costruito.

La pratica del ‘restauro preventivo’

Ricordo alcune tappe significative - che videro la Soprintendenza dell’Aquila tra i protagonisti - incentrate sui temi della cosiddetta Carta del Rischio del Patrimonio Culturale nata ad opera del MiBAC. La “Carta” rappresentava un passo significativo verso il restauro preventivo (Cesare Brandi la invocava già negli anni Sessanta) inteso come allontanamento dall’opera d’arte delle condizioni ambientali che possono minacciarne la conservazione, tra le quali ricordo:

- l’incontro del novembre del 1998 nella Fortezza dell’Aquila con l’allora Direttore Generale Mario Serio, Commissario al terremoto, ed i vice Commissari, per tracciare un primo bilancio dell’attività svolta dalle Istituzioni e dai tecnici nell’emergenza del sisma che aveva colpito duramente Umbria e Marche e per individuare linee di programmazione ed intervento che passavano attraverso la prevenzione ed il miglioramento sismico;
- il Progetto interregionale per la mitigazione del rischio Sismico relativo alle emergenze a carattere monumentale e ambientale nei Parchi dell’Italia Meridionale - LSU Parchi si proponeva una prima esperienza di lavoro congiunto della Protezione Civile - GNDT de L’Aquila, del Servizio Sismico Nazionale oltre che del Ministero del Lavoro, per mettere a punto procedure d’intesa e affrontare in maniera organica il problema della conservazione dei Beni Culturali attraverso una scrupolosa indagine condotta sul territorio (progetto avviato nel giugno del 1998);
- le giornate di studio inserite nella serie di iniziative che il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell’Università dell’Aquila, d’intesa con la Soprintendenza che videro, nel marzo 2000, un’ampia partecipazione di studiosi italiani e dei responsabili istituzionali della azione di tutela svolta dopo il terremoto del 1998 al convegno sul tema “Presidi antisismici nell’architettura storica e monumentale”. Il convegno fu organizzato in collaborazione con l’Ufficio centrale per i Beni Architettonici Artistici Storici del MiBAC e portò un importante contributo specifico: l’individuazione di quei dispositivi tecnico costruttivi, spesso ‘scoperti’ oggi nell’intervento postsismico, non codificati della scienza ufficiale, ma che la tradizione e l’esperienza del cantiere storico hanno individuato come idonei ad offrire resistenza al sisma, di garanzia per una efficace ed intelligente messa in sicurezza degli edifici. Appariva comunque evidente la centralità del progetto, inteso come approccio interdisciplinare, coniugando le fasi della conoscenza, della prevenzione della sicurezza e della progettazione.

L’argomento del restauro preventivo e dei presidi, infatti, si iscrive nel capitolo nuovo ed interessante delle tecniche costruttive tradizionali, per quel che riguarda l’aspetto di catalogazione, ricerca e confronto, ma appartiene anche al vasto campo della manutenzione, cui è affidata tanta parte del progetto di conservazione: alla sua qualità è strettamente correlata la capacità dei manufatti di resistere al sisma.

Il dibattito in corso

Essendo trascorso molto tempo da allora posso pormi nella posizione di attento “osservatore esterno” e quindi abbozzare una prima analisi della complessa problematica che emerge dal sovrapporsi delle notizie fornite dai media e confrontarla sia con l’esperienza diretta, con i contatti ed i sopralluoghi effettuati e sia con le esperienze precedenti, cercando di individuare dei punti critici che possano far progredire un dibattito culturale il più ampio possibile per giungere in tempi brevi a delineare una “Carta del Restauro per L’AQUILA” di cui credo senta la necessità chi si trova ad operare nella complessa problematica dei centri storici. Infatti esaurita (si spera in tempi non eccessivamente dilatati) la fase della prima emergenza, della messa in sicurezza degli edifici, del soccorso alla popolazione, si dovrà decidere COME intervenire in un centro storico delle dimensioni di un capoluogo di provincia. Il “Giornale dell’Architettura” nei numeri di settembre ed ottobre ha ospitato due interessanti contributi che dopo sette mesi rompono finalmente il silenzio assordante (a quanto mi consta) sui temi del restauro e della teoria del restauro riferiti al nostro caso; contributi di segno opposto, il primo di Paolo Marconi dal titolo inequivocabile *Perché dev’essere com’era e dov’era* ripercorre nel campo del restauro la proposizione della riproduzione à l’identique ed il secondo di Marco Dezzi Bardeschi, che risponde polemicamente all’articolo precedente con *Il Paradosso della duplicazione*, contesta Marconi nella sua volontà di sostituire il “corpo malato” del Centro Storico con un “improbabile facsimile da Museo delle Cere”, invece che perseguire la conservazione dell’“integrità materiale e al recupero del bene” in una operazione che “sfiducia la cultura del progetto contemporaneo costringendola ... alla passiva re-invenzione mimetica dell’antico e del reprint di ciò che non c’è più ...”. Un altro interessante contributo si deve ad Adriano Ghisetti Giavarina ma ragioni di spazio non consentono di approfondire il tema; confidiamo però in altri contributi anche da parte del MiBAC., delle Università, di studiosi della materia e più in generale delle persone di cultura, aprendo così un ampio ed approfondito dibattito su un tema così importante e pressante.

La valutazione del danno e la prevenzione del rischio

La messa in sicurezza e la ricostruzione d’altro canto non possono non essere considerate se non attraverso una visione unitaria e non scindibile e devono essere eseguite mediante attività svolte e controllate da strutture organizzative e metodologie studiate a monte per garantire l’unitarietà dei sistemi di intervento, della loro qualità tecnica, amministrativa ed operativa, individuando anche tecnici e maestranze con appropriati requisiti qualitativi, di capacità tecnica e solidità finanziaria. Altro tema delicatissimo è quello dell’inquadramento urbanistico degli interventi di ricostruzione, che non si sa come sia stato affrontato dagli Enti competenti. La materia, qui solo accennata, è assolutamente complessa e dovrà essere attentamente valutata per evitare interventi incongrui se non addirittura dannosi. Il tutto è ulteriormente complicato dal fatto che la valutazione dei danni subiti dal patrimonio edilizio, civile e monumentale del Comune dell’Aquila, di tutti i comuni dell’area del cratere nonché di quelli esterni ad esso, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio culturale, è ben lungi dall’essere fatta, anche perché le scosse telluriche continuano e l’inverno che verrà non potrà che drammaticamente aggravare la situazione. Per quanto riguarda la ZONA ROSSA coincidente con il Centro Storico dell’Aquila, al momento attuale meno del 20% degli edifici risultano puntellati e protetti dalle intemperie (gran parte delle coperture sono crollate trascinando gli orizzontamenti dei piani). Inoltre sembra che i privati abbiano difficoltà a ricoverare le opere d’arte di loro proprietà con il conseguente pericolo di una loro perdita. I danni hanno interessato anche l’edilizia storica diffusa e le architetture di interesse minore, ma oltre all’area dell’emergenza affidata al Commissario Guido Bertolaso, dei numerosi comuni del Pescara, del Chietino e del Teramano si sa poco o nulla anche se si hanno notizie molto affidabili di una situazione



▲ 44. porzione del territorio aquilano, 1994

▼ 46. veduta da nord della città_in primo piano il Forte spagnolo, maggio 2009

segue →



→ segue
allarmante per quanto riguarda il patrimonio monumentale, che comprende numerose chiese di proprietà del Fondo Edifici Culto. Un primo importante contributo è stato dato nel numero di “Vernissage” sopra citato, con un importante rapporto coordinato dal Vicecommissario alla Protezione Civile Luciano Marchetti, cui hanno contribuito numerose Università coinvolte nel Progetto di studio relativo ad una schedatura che ha già interessato 48 monumenti; è da segnalare inoltre l’iniziativa volontaria delle Università Abruzzesi de L’Aquila e Chieti-Pescara per interventi pilota in alcuni Comuni esterni al “cratere” in un progetto quinquennale chiamato InterLab.
Per quanto concerne il tema della Prevenzione del rischio sismico occorre che almeno per quanto attiene al patrimonio tutelato (sia demaniale che degli Enti oltre che dei privati) deve essere pretesa una più decisa applicazione dei Criteri di Indagine Preventiva dei rischi previsti dalle Linee Guida per la Prevenzione del Rischio Sismico emanate dal MiBAC dal 2006.

La ricostruzione e l'adeguamento antisismico del patrimonio edilizio storico

Per procedere al recupero del patrimonio edilizio danneggiato più o meno pesantemente dal terremoto non c’è necessità di attendere l’emanazione di nuove particolari disposizioni tecniche sulla sicurezza antisismica delle costruzioni. Lo stato dell’arte sulle conoscenze e sulle normative tecniche specifiche è sufficientemente evoluto ed aggiornato per una applicazione immediata.
Gli studi intrapresi a seguito della serie più recente di eventi sismici particolarmente intensi sia a livello nazionale (a partire dal Belice 1968, poi: Marche 1972, Friuli 1976, Valnerina 1979, Irpinia 1980, Umbria-Marche 1997), che in Paesi non lontani (Skoplje 1963, Romania 1977, Turchia 1999), hanno determinato un notevole progresso delle conoscenze e delle tecniche di progettazione e di intervento sul patrimonio. Particolare attenzione è stata dedicata anche al patrimonio architettonico storico, adattando i criteri e le regole generali alle peculiari caratteristiche ed alle esigenze conservative e di rispetto degli edifici monumentali. Già dai primi anni ‘80 e subito dopo a livello normativo generale, erano stati definiti in forma coerente ed organica i riferimenti per gli interventi di adeguamento antisismico su edifici esistenti. Negli anni ‘90 si è andata rafforzando l’attenzione al patrimonio architettonico sviluppando documenti tecnici e normativi ad essi dedicati di concerto con il MiBAC.
L’ultimo aggiornamento normativo per la sicurezza delle costruzioni risale al gennaio 2008 e pone l’Italia in una posizione di aggiornamento assolutamente adeguata al livello internazionale e, sotto diversi aspetti, addirittura di avanguardia. Il patrimonio edilizio nasce e si sviluppa nei decenni, se non nei secoli, quindi non può trovarsi adeguato ai livelli di sicurezza delle costruzioni che si possono e devono realizzare oggi. Da questo punto di vista è conseguente la considerazione che l’entità dei danni e crolli verificatisi non mette in discussione la validità delle Norme attuali, per cui se ne rende necessaria una revisione, anzi, in rapporto alla natura delle insufficienze manifestatesi, si conferma che già le normative più recenti, a partire da quella del 1996 fino a quella attuale, hanno contemplato e contemplano prescrizioni e criteri atti ad evitare tali difetti di risposta e danneggiamento delle strutture.
Ma rispetto a quanto avvenuto a L’Aquila, si deve anche tenere conto della estrema particolarità del terremoto verificatosi riguardo alla sorgente sismica della scossa più distruttiva:aglia relativamente superficiale ubicata sulla verticale della città stessa. Una situazione di questo genere è alquanto rara nella storia degli eventi sismici ed ha fatto sì che l’azione sismica presentasse delle caratteristiche diverse da quelle statisticamente note per le situazioni più comuni di ipocentro profondo e lontano dalla verticale dei siti più popolati interessati dai sismi. Sono in corso studi di approfondimento sulla specificità dell’azione manifestatasi a L’Aquila, caratterizzata comunque da una componente verticale particolarmente intensa all’inizio dell’evento ed un contenuto energetico prevalente su frequenze più elevate rispetto alla media.
Per riportare, infine, un esempio concreto di che cosa comporti un intervento di miglioramento sismico, si cita l’intervento eseguito alla Basilica di S. Maria di Collemaggio, ricordando che esiste una distinzione tra miglioramento sismico e adeguamento sismico. Per quest’ultimo si intende l’intervento che rende la struttura capace di resistere all’azione sismica prevista dalla normativa nel sito della costruzione. Si ricorre al “miglioramento” quando non è possibile raggiungere il livello di protezione dell’adeguamento a causa della difficoltà o impossibilità di esecuzione di interventi che, soprattutto nel caso dei beni architettonici di particolare pregio, potrebbero risultare eccessivamente invasivi e deturpanti per l’edificio.
Rispetto al terremoto di Umbria e Marche del 1997, a L’Aquila è stata registrata un’accelerazione inferiore a 0,01 g (accelerazione di gravità). Pur essendo così lieve l’azione sismica, nella Basilica si sono presentati dei danni alla copertura conseguenti all’oscillazione delle pareti delle navate, palesando l’elevato livello di vulne-

rabilità della struttura muraria. Sulle pareti era stato eseguito, con le risorse del Giubileo 2000, un intervento di miglioramento antisismico.
Nelle previsioni progettuali il livello di protezione nei confronti dell’azione sismica era stato previsto fino al valore di accelerazione al suolo pari a 0,12 g. L’accelerazione misurata nell’ultimo evento è stata superiore a 0,30 g e le strutture delle navate, pur con qualche danno, hanno resistito, mentre il transetto, sul quale non era stato possibile eseguire alcun intervento in rapporto ai fondi disponibili, ha subito il crollo completo della copertura.
Il significato dell’esempio riportato è il seguente: è certo che un qualsiasi intervento anche solo di “miglioramento” antisismico, purchè ben concepito ed eseguito, fornisce alla struttura cospicue risorse per difendersi efficacemente dall’azione sismica.

Prime conclusioni

A conclusione di questo breve intervento alcune considerazioni finali che potranno essere approfondite in seguito.
Come accennato i comuni nella zona del “cratere” sono 57, mentre i monumenti sono più di mille; il programma di interventi avviato, prevede che entro dicembre sia completata la messa in sicurezza definitiva (non si parla ancora di restauri) di 40-50 chiese (su 120 circa) appartenenti alla Diocesi dell’Aquila.
Le attività di salvaguardia del patrimonio colpito dal sisma, condotte nell’ambito della gestione dell’emergenza post terremoto si sono avvalse di procedure e metodi progressivamente messi a punto in occasione dei terremoti precedenti ed in particolare quelli dell’Umbria e delle Marche del 1997.
Ma sembrerebbe che ancora non tutto funzioni come in quel frangente, e anche in quel caso pur essendo un buon modello, le procedure avrebbero potuto essere migliorate. Nel caso di Marche ed Umbria fu raggiunto un ottimo coordinamento tra la Regione (cui ogni anno venivano assegnati i fondi) presso cui era istituito un Ufficio Beni Culturali costituito da 30-40 operatori comprendenti tutte le professionalità necessarie: una sorta di piccola Soprintendenza; erano state stabilite, tramite un regolamento, tutte le procedure con modalità e tempistica (elaborati anche nelle fasi preliminari agli interventi sia per i Beni Culturali, che per gli edifici vincolati che per l’edilizia comune; erano stati compilati elenchi, dove l’ordine di priorità in base ai quali venivano erogati i fondi era stabilito tramite parametri rigorosi.
I progetti erano sviluppati a cura dell’ente proprietario, che stabiliva e nominava progettisti, il Responsabile del Procedimento, i direttori dei lavori ecc.
I progetti erano sottoposti ad un tavolo tecnico misto (istruttori dell’ufficio Beni Culturali della Regione, sindaci o rappresentanti dell’Ente proprietario, progettisti, rappresentanti delle tre Soprintendenze), una sorta di Conferenza dei Servizi Preliminare che aveva la possibilità di chiedere integrazioni e chiarimenti fino a che il progetto non fosse stato giudicato completo. Diventava poi la stessa Conferenza dei Servizi Definitiva, che approvava il progetto e deliberava i fondi. Una volta licenziato il progetto si perdeva però il controllo della situazione. In questo punto la procedura potrebbe essere migliorata.
Il problema principale comunque rimane quello dei finanziamenti: le Soprintendenze non dispongono di finanziamenti se non i pochi relativi a fondi ordinari. Tutto dipende dalla Protezione Civile che dà delega alla spesa per le Opere Pubbliche.
Gran parte del patrimonio monumentale, come detto, è costituito da Edifici Ecclesiastici, ed è stato giustamente richiesto che le Banche dati del MiBAC e delle Curie collaborino strettamente condividendo le informazioni sul patrimonio distrutto dal sisma. Questo comporta che i fondi che dovranno essere erogati in futuro saranno in gran parte gestiti direttamente dalle Diocesi: i risultati che si otterranno dipenderanno strettamente e prevalentemente dalla qualità dei progetti, dalla qualità delle maestranze.
Alle Soprintendenze, che hanno personale ridotto, rimarranno i compiti (spesso difficili da eseguire) legati all’Alta Sorveglianza.
Per ultimo da un’intervista rilasciata all’inizio di novembre dal Ministro Sandro Bondi in persona si è appreso che i finanziamenti fino ad ora erogati provengono dal MiBAC (aprile-maggio 2009) e consistono in circa 10 milioni di Euro e che dalla Protezione Civile sono in arrivo (o sono già arrivati?) 20 milioni di Euro, di cui 6 o 7 già praticamente “spesi” nelle opere di messa in sicurezza già effettuate; per il 2010 la Protezione Civile stanzerà 50 milioni di Euro e il MiBAC erogherà esclusivamente somme provenienti da sponsorizzazioni di privati.
Certamente il quadro non è confortante per le prospettive di ripresa dell’Aquila e dell’Abruzzo in generale.

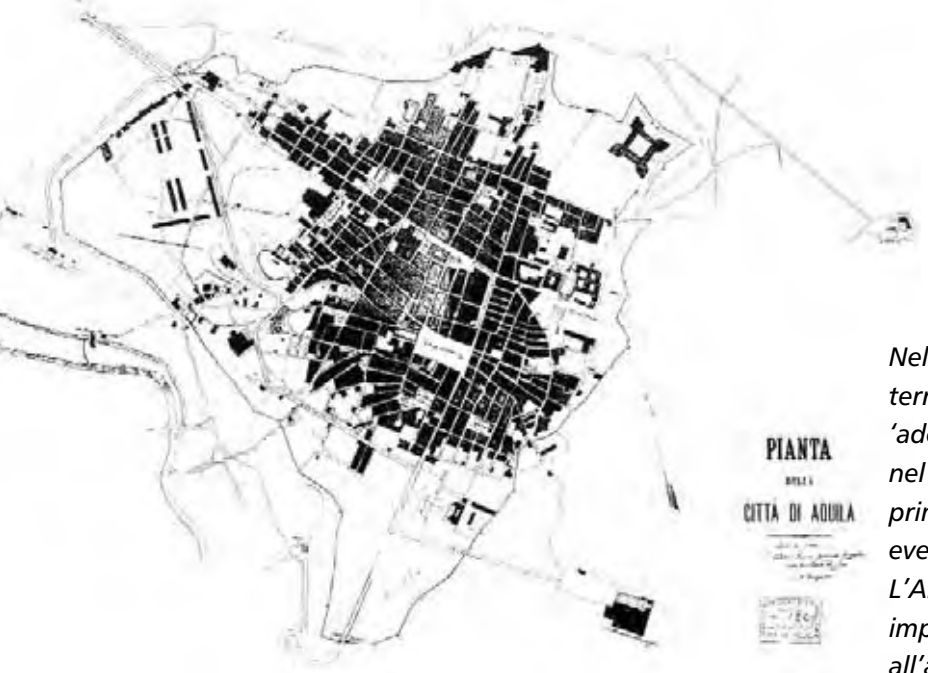
Si ringrazia Enzo Cartapati del Dipartimento Ingegneria Strutturale e Geotecnica de “La Sapienza” per il contributo fornito alla redazione dell’articolo



▲ 45. veduta del tracciato storico da Porta Bazzano a Porta Romana negli anni ‘60

▼ 47. veduta ravvicinata della zona dei Quattro cantoni, maggio 2009





DOCOMOMO ITALIA PER L'AQUILA

A pochi giorni dagli eventi dolorosi del sisma DOCOMOMO Italia, rappresentato da Rosalia Vittorini, personalmente colpita in quanto aquilana di nascita, ha comunicato alle istituzioni coinvolte nel difficile lavoro della Ricostruzione l'impegno dell'associazione a sostenere e coadiuvare tutte le attività che verranno avviate per la tutela del patrimonio storico-architettonico della regione.

Alla cortese attenzione di	
Annamaria Reggiani	(Direttore Regionale per i Beni Culturali dell'Abruzzo)
Maurizio Galletti	(Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici dell'Abruzzo)
Massimo Cialente	(Sindaco della città dell'Aquila)
Stefania Pezzopane	(Presidente della provincia dell'Aquila)
Renato Morganti	(Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di L'Aquila)

L'associazione DOCOMOMO Italia onlus, che da oltre dieci anni opera sul territorio nazionale per la documentazione e la conservazione dell'architettura moderna ai fini del riconoscimento e della tutela di questa preziosa e rilevante porzione del nostro patrimonio storico e culturale, intende esprimere la propria solidarietà alla cittadinanza colpita dal sisma e offrire alle istituzioni, pubbliche e private, preposte alla salvaguardia, la propria disponibilità e competenza a sostegno delle operazioni di intervento sulle opere del XX secolo dell'Aquila e provincia. DOCOMOMO Italia potrebbe lavorare, anche in collaborazione con l'Università (contiamo soci nel Dipartimento di architettura e Urbanistica), per ricostruire la consistenza del patrimonio mediante la raccolta di documentazione, bibliografia, materiali d'archivio, rilievi. A tale proposito può fornire la documentazione già acquisita per una precedente schedatura delle architetture aquilane. Consapevole del valore che il patrimonio storico-architettonico tutto rappresenta, in quanto autentico custode della nostra identità culturale, DOCOMOMO Italia intende sostenere, nelle forme che vorrete indicarci, l'impegnativo lavoro in cui le istituzioni si prodigheranno per conservare e tramandare l'eredità dei monumenti, antichi e recenti, di questa parte del nostro paese così gravemente colpita. Rosalia Vittorini (Presidente DOCOMOMO Italia onlus)

Nella generosa corsa a sostegno della popolazione e del territorio colpiti dal sisma, Italia Nostra ha scelto di 'adottare' l'Archivio di Stato dell'Aquila, ospitato dal 1835 nel Palazzo del Governo la cui immagine è stata fin dal primo istante assunta a simbolo mediatico del drammatico evento.

L'Archivio conserva fondi archivistici di primaria importanza, dalle pergamene agli antichi catasti, all'archivio civico aquilano, rappresentando quindi il più fedele custode della memoria storica della città e dei territori circostanti.

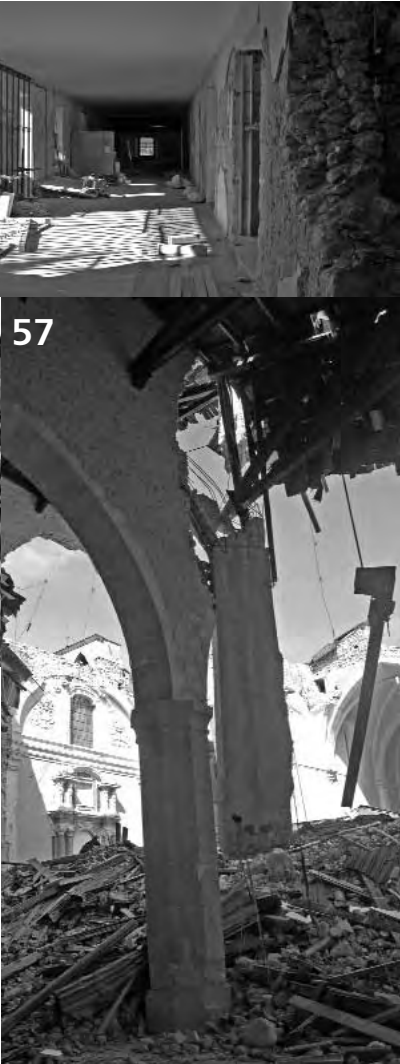
UN PROGETTO PER LA RICOSTRUZIONE

Gli archivi storici d'Abruzzo Recupero di memorie e identità

La scelta, strategica, è stata dettata dalla convinzione che la complessa L'opera di ricostruzione trovi nelle carte d'archivio la sua fonte primaria e irrinunciabile. Nella lunga lista dei danni al patrimonio, le carte d'archivio sono i beni più fragili, e complesse e lente diventano le azioni di salvataggio, dal recupero fisico fino alla ripristinata disponibilità alla consultazione. Ad oltre otto mesi, mentre siamo lontani da ipotesi concrete di ricostruzione del centro storico della città capoluogo, il bilancio sul fronte archivi può dirsi positivo. Una rete di solidarietà si è attivata con straordinario tempismo, grazie in particolare al Direttore dell'Archivio di Stato, Ferruccio Ferruzzi, all'Anai (associazione nazionale archivistica italiana) e a Italia Nostra. Le squadre di volontari hanno messo in salvo il prezioso patrimonio documentario dell'archivio, già scampato ai passati eventi sismici: dalle pergamene ai catasti antichi, dall'archivio civico aquilano alle carte del processo del Vajont. Per di più, grazie al sostegno diretto di Luciano Scala, direttore generale per gli Archivi del MiBac, l'Archivio ha trovato una nuova sede nella zona industriale di Bazzano a solo pochi chilometri dal centro. Così si è sventato il rischio di un lungo esilio: il 30 luglio si è celebrata l'inaugurazione dei nuovi spazi dotati di ampi depositi e due sale di studio, di cui una dedicata a Giovanna Lippi, archivista e paleografa scomparsa la notte del 6 aprile. Da quella sede ha preso avvio a settembre il progetto 'Gli archivi storici d'Abruzzo. Recupero di memorie e identità', con cui Italia Nostra ha aderito al bando promosso dal Servizio civile nazionale per cinquanta giovani residenti o studenti nella regione. Quattro volontari guidati dagli esperti dell'associazione affiancheranno per un anno la Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo e la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici nella complessa opera di mappatura e recupero degli archivi pubblici (civili e religiosi) nell'area del cratere. L'ambizioso progetto si avvarrà della collaborazione scientifica dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio archivistico e librario. Siamo fiduciosi che le operazioni di recupero e salvaguardia di tale ingente e preziosa documentazione sia la base per una rinnovata banca dati degli archivi abruzzesi da rendere disponibile su supporto informatico per una nuova stagione di studi a supporto di quell'auspicato piano di ricostruzione di cui abbiamo perso ogni traccia. Un segno di civiltà e una nota di speranza nella dolorosa storia dei terremoti in terra d'Abruzzo. (Antonello Alici)



- ▲ 49. porzione del territorio aquilano, 1944
- 48. pianta della città, 1888
- 50. il crollo della Prefettura, giugno 2009
- ▼ 51-57. scorci della città dopo il sisma



Selezione bibliografica

L'AQUILA

(a cura di Francesca Rosa, Claudia Mattogno e Rosalia Vittorini)

Piano regolatore e di ampliamento di Aquila
di G. Tian
in “Rivista Italiana di Edilizia”, gennaio 1930

Paolo Vietti Violi
di R. Calzini
Ginevra 1932

Stadi. Esempi, tendenze, progetti
di G. De Finetti
Milano 1934

La filovia del Gran Sasso d'Italia
di C.E. Gadda
in “La Gazzetta del Popolo”, 13.11.1934
(poi *La funivia della neve* in C.E. Gadda, *Le meraviglie d'Italia*, Firenze 1939)

Apologo del Gran Sasso d'Italia
di C.E. Gadda
in “La Gazzetta del Popolo”, 22.11.1934
(poi in C.E. Gadda, *Le meraviglie d'Italia*, Firenze 1939)

Grandiose opere pubbliche nell’Aquila
red., “Il Corriere dei Costruttori”, 43, 1935

Nuova architettura italiana
di A. Pica
Quaderni della Triennale, Milano 1936

Curriculum vitae
di P. Vietti Violi
Milano 1940

Documentari fotografici delle provincie d'Italia. L'Aquila
a cura di Ente Nazionale Industrie Turistiche Ferrovie dello Stato
Roma 1942

L'Aquila. Ricerche di geografia urbana
di C. Merlo
Roma 1942

Architetto Luigi Ciarlini. Cinema ad Aquila
Red., “Rassegna critica di architettura”, 19, 1951

Osservatori astrofisici, astronomici e vulcanologici italiani
Ministero della Pubblica Istruzione
Roma 1956

La Filiale de L'Aquila in Corso Federico II
di C. Pascoletti
in *Alcune sedi della BNL*, Roma 1963

L'Aquila. Problemi di forma e storia della città
di G. Spagnesi, P. Properzi
Bari 1972

La formazione di una città del fascismo: L'Aquila del Corso Federico II
di G. Stockel
in “Parametro”, 49-50, 1976

La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1970
di G. Stockel
L'Aquila 1981

La fotografia come memoria della città. Aquila tra '800 e '900
a cura di R. Colapietra, P. Properzi, F. Soldani
L'Aquila 1982

Il centro storico dell’Aquila. Struttura urbana e modelli di rappresentazione
di E. Sconci
L'Aquila 1983

L'Aquila 1753-1983. Il restauro della città
di M. Centofanti
L'Aquila 1984

L'Aquila: una piccola città media
di C. Mattogno, E. Piroddi, P. Properzi
L'Aquila 1985

Le città nella storia d'Italia. L'Aquila
di A. Clementi, E. Piroddi
Roma-Bari 1986

Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia
a cura di M. Giorgini, V. Tocchi
Perugia 1988

L'Aquila: la formazione della città tra luoghi centrali e periferire.
di C. Mattogno
in *Il recupero delle periferie urbane*, Roma 1989

L'Aquila. Rappresentazione fotografica della città esistente
di G. Stockel
L'Aquila 1989

L'Aquila: taccuino di viaggio
di M. Panizza
Roma, 1990

Le trasformazioni urbane dell'Aquila fascista
di G. Stockel
in C. Felice, L. Ponziani (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, Atti del convegno, Roma 1989

Edilizia residenziale pubblica nella provincia de L'Aquila
di L. Zordan
in M. Casciato, S. Mornati, M.P. Scavizzi (a cura di), *150 anni di costruzione edile in Italia*, Roma 1992

L'Edilizia residenziale pubblica nella provincia dell'Aquila Cinquanta anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari
di AA.VV.
L'Aquila 1990

L'Aquila: città di piazze. Spazi urbani e tecniche costruttive
di M. Centofanti
Pescara 1992

L'Aquila di Gianni Berengo Gardin
di A. Benedetti, R. Continenza
L'Aquila 1995

L'edilizia pubblica a L'Aquila.1930-1940
di A. Panella
Tesi di Laurea, a.a. 1997_98, relatore prof. C.A.Cacciavillani, Facoltà di Architettura di Pescara

La piscina comunale a L'Aquila di Paolo Vietti Violi
di R. Vittorini
in “DOCOMOMO Italia Giornale”, 3, 1998

Piscine: soluzioni costruttive e tecniche nuove per un moderno tipo edilizio
di R. Vittorini
in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti (a cura di), *Architettura moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del 1° Convegno internazionale di DOCOMOMO Italia, Roma 1999

Fabbriche del primo Novecento a L'Aquila: l'evoluzione delle tecniche
di A. Bellicoso
Tesi di dottorato in Ingegneria Edile: Architettura e costruzione, XIII ciclo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata (2001)

Abruzzo: architetture a confronto 19° e 20° secolo
di S. Ciranna
Roma 2005

Federico Gorio: dalle architetture del borgo alle architetture della città, 1949-1961
di S. Rotondi
in “Rassegna di architettura e urbanistica”, 118-119, 2006

fonti delle illustrazioni

25/2009

- 1, 8, 23, 25, 34, 43, 46, 47, 58: Archivio fotografico del vicecommissario Luciano Marchetti delegato per la tutela dei beni culturali danneggiati dal sisma d'Abruzzo
- 2, 4, 5: Foto C. Marcosano Dell'Erbia
- 3: Foto A. Canziani
- 6, 41, 45: ICCD-Aerofototeca Nazionale, Roma, collezione Fotocielo
- 7, 11, 12, 14, 15, 52, 53, 57: G. Bulian, 19 maggio 2009
- 9, 44, 49: ICCD-Aerofototeca Nazionale, Roma, Collezione Royal Air Force (R.A.F. - Gran Bretagna)
- 10: Foto © Giampiero Duronio
- 13, 16, 50, 54: Foto M. Bianco, 30 giugno 2009
- 17, 51, 55: Foto R. Vittorini, 12 aprile 2009
- 18, 19, 20, 21: Cartoline d'epoca (F. Rosa)
- 22: Ente Nazionale Industrie Turistiche Ferrovie dello Stato (a cura di), Documentari fotografici delle provincie d'Italia. L'Aquila, Roma 1942
- 26, 27, 28, 31, 32, 33: Foto A. Benedetti
- 29: "Casabella", 116, 1937
- 30, 35: "Casabella", 168, 1941
- 36: G. De Finetti, Stadi. Esempi, tendenze, progetti, Milano 1934
- 37: M. Centofanti, L'Aquila: città di piazze. Spazi urbani e tecniche costruttive, Pescara 1992
- 38: A. Pica, Nuova architettura italiana, Quaderni della Triennale, Milano 1936
- 39, 40: ASBI, Archivio storico fotografico della Banca d'Italia, Roma
- 42: P. Carbonara, Architettura pratica, vol. 4, Torino 1986
- 48: A. Clementi, E. Piroddi, Le città nella storia d'Italia. L'Aquila, Roma-Bari 1986
- 56: Foto R. Vittorini, 18 settembre 2009
- 59: L.Fiori, M.P.Belski (a cura di), Giovanni Muzio - Il Palazzo dell'Arte, Milano 1982
- 60: "Architettura", XVIII, fasc.IV, aprile 1939
- 61: "Architettura", XIV, fasc.XII, dicembre 1935
- 62: C. Zucchi, Condominio XXI Aprile a Milano 1951-53. Mario Asnago-Claudio Vender, Genova 1993
- 63: "Architettura", XIV, numero speciale 1935
- 64, 65, 66: Foto V. Bernardini
- 67: P.Bottoni, Antologia di edifici moderni in Milano, Milano 1954, ristampa 1990
- 68: C. Zucchi, F. Cadeo, M. Lattuada, Asnago e Vender. Architetture e progetti 1925-70, Milano 1999
- La redazione ringrazia gli archivi e gli autori che hanno gentilmente concesso le immagini pubblicate. Si ringraziano in particolare Luciano Marchetti, vicecommissario delegato per la tutela dei beni culturali danneggiati dal sisma d'Abruzzo, Elizabeth J. Shepherd, direttrice della Aerofototeca Nazionale e Giovanni Bulian.

do.co.mo.mo_italia

DOCOMOMO Italia onlus

sede
Dipartimento di Ingegneria Civile
Università *Tor Vergata*
Via del Politecnico,1
00133 Roma

telefono 06 7259.7026/7031

e-mail segreteria@docomomoitalia.it

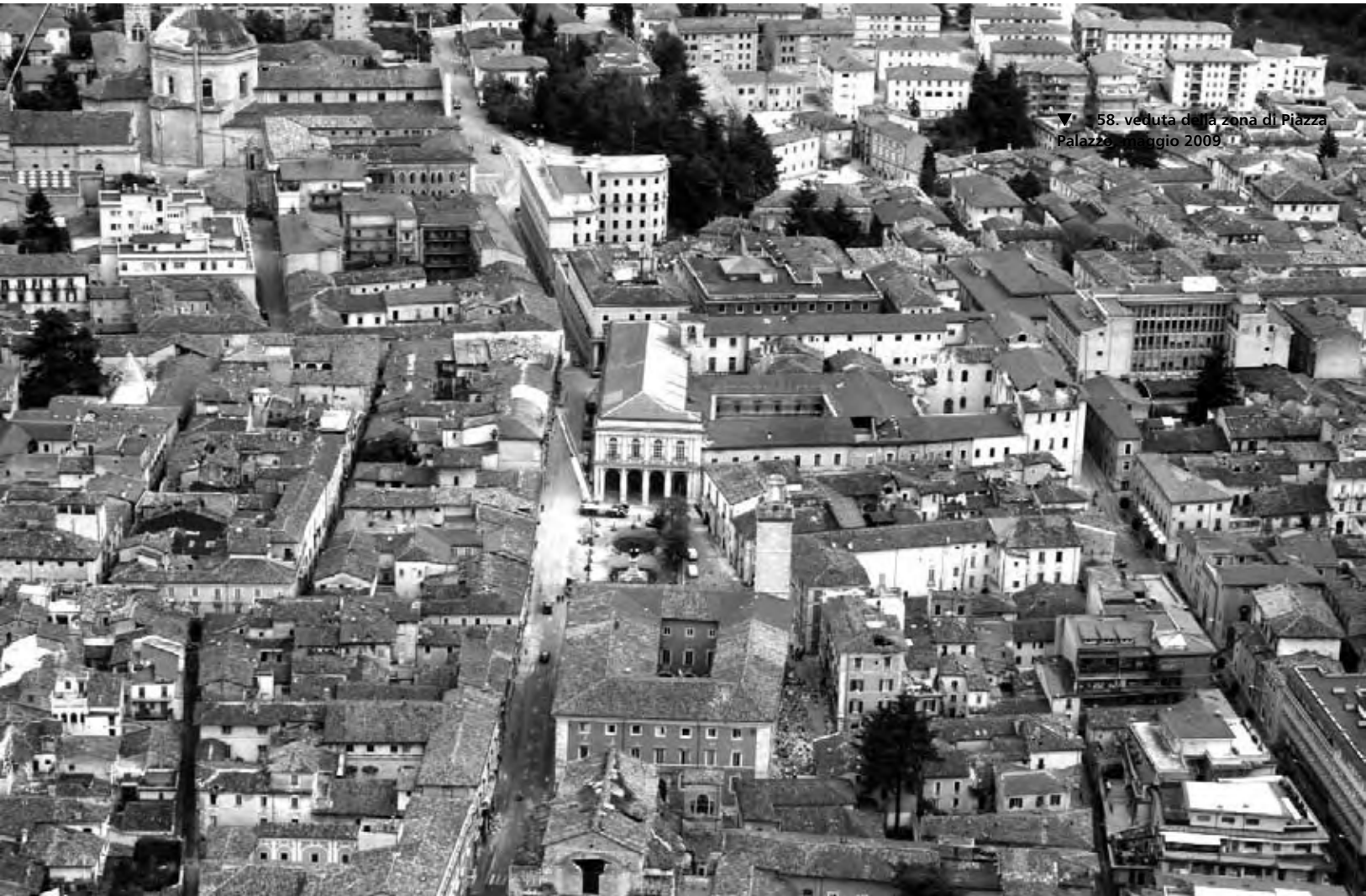
c/c postale n. 33924002
intestato a Maristella Casciato
presso DOCOMOMO Italia onlus
Dipartimento di Ingegneria Civile
via della Ricerca Scientifica
00133 Roma

c/c bancario n. 2370/5
intestato a DOCOMOMO Italia onlus
Credito Artigiano, agenzia n.5
via Vaglia, 39 - 00139 Roma

IBAN IT81M0351203205000000023705

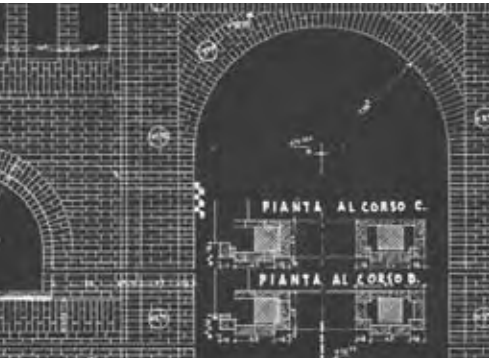
PER ISCRIVERSI ALL'ASSOCIAZIONE INVIARE LA SCHEDA PRESENTE SUL SITO E UN SINTETICO CURRICULUM www.docomomoitalia.it
Quote associative annuali

<i>soci individuali</i>	Euro 40,00
<i>soci collettivi</i>	Euro 170,00
<i>soci sostenitori</i>	Euro 280,00



▼ 58. veduta della zona di Piazza Palazzo, maggio 2009

I MATERIALI DEL MODERNO



59. G. Muzio, Palazzo dell'Arte, Milano 1931-33_dettagli costruttivi

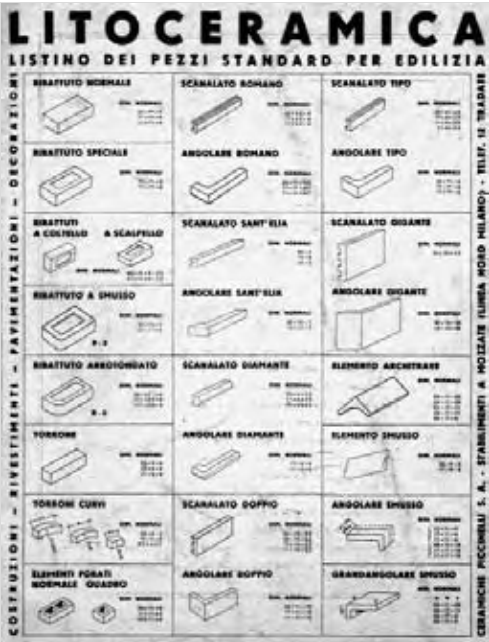
Nella precedente trattazione dei “laterizi” abbiamo distinto il mattone moderno dal clinker. Tanto simile quanto diverso per tecnica di produzione, prestazioni e qualità estetiche. Peso, compattezza e omogeneità ne determinano la resistenza e la gamma cromatica, lucida, sfumata, iridescente o cangiante. La regolarità della forma, la perfetta sovrapposizione delle superfici, la varietà degli elementi - dal mattone normale allo scanalato di minimo spessore - ne esaltano sia le qualità meccaniche che il ruolo di semplice rivestimento.

L'argilla cotta diviene “pietra ceramica”. Con il nome di Klinker nasce nei paesi del Nord Europa dove, prima in Inghilterra, Olanda e Germania, viene usato diffusamente come mattone pieno per pavimentazioni stradali ed edifici pubblici importanti, per fabbricati utilitari e opere di ingegneria. Behrens e Fahrenkamps, Berlage e Dudok, Schumacher e Oelsener mettono in opera con naturalezza un prodotto antico rinnovato. Muzio scopre il klinker in Germania e confessa di aver rubato dei mattoni nei cantieri per portarli in Italia dove, negli anni Trenta, viene riprodotto con il nome di Litoceramica. Ma nell'importazione con il variare dei minerali, della luce solare e certamente della cultura architettonica, la maestà solida se non cupa delle grandi architetture del nord Europa si sfuma, diviene luminosa e talvolta leggera. Dall'ambiente continentale a quello mediterraneo, lo stesso materiale mostra differenze, molteplici esiti e nuove fogge. Dalla sensazione tattile, esaltante e insieme terribile, della punta aguzza e scura della Chilehaus di Fritz Höger - monumento senza tempo gotico espressionista - si passa ai volumi piatti, giallo oro, degli Istituti della “Sapienza” di Roma dove l'apparecchio parietale e la geometria delle piattabande perdono gran parte della valenza strutturale che tendono a richiamare.

Dai blocchi finemente traforati, nobili e insieme austeri, del meraviglioso porto di Amburgo, si perviene alle stereometrie solari della Bocconi di Pagano o delle Poste romane di Samonà. Analogamente, nel dopoguerra, non possiamo non pensare ai piani massivi seppure articolati, sospesi o tagliati di molti degli edifici in “mattoni rossi” di Alvar Aalto e per converso al volume compatto della casa d'abitazione di Luigi Caccia Dominioni in piazza Carbonari a Milano, dove ad un pattern di bucatore libere per geometria e dimensioni corrisponde la trama sottile di un clinker disposto emblematicamente in verticale. E ovviamente questi, sinteticamente descritti, sono soltanto alcuni, forse i più netti, tra i molti esempi dell'universalità di un materiale e delle sue infinite declinazioni. (*Luciano Cupelloni*)

▲ 62. M. Asnago, C. Vender, Condominio XXI Aprile, Via Lanzone, Milano 1951-53

▼ 61. listino d'epoca, 1935



Dal mattone moderno al Klinker che in Italia assume il nome di Litoceramica. L'argilla cotta diviene “pietra ceramica” caratterizzata da grande resistenza, ampia gamma cromatica e straordinaria durata. Materia portante o solo di rivestimento. Universale e varia, disponibile a nuove infinite declinazioni.

di Virginia Bernardini

Prodotto e produzione

Nel 1933 Minnucci su “Architettura” annuncia una novità: la fabbricazione nazionale del clinker. La “Litoceramica” o “Italklinker” prodotta dagli stabilimenti Piccinelli di Bergamo è l'equivalente italiano del “Klinker”, prodotto estero molto diffuso nel Nord Europa, da cui “deriva” una caratteristica architettura. Le facciate del nuovo Palazzo dell'Arte a Milano rappresentano la prima importante applicazione in Italia del nuovo materiale.

Sebbene nella forma ricordi il mattone, in realtà il nuovo materiale è molto diverso sia per la scelta delle argille, sia per la fabbricazione e la cottura. A differenza del laterizio, prodotto poroso e opaco facilmente lavorabile, il clinker, è infatti un prodotto ceramico a pasta compatta di elevata durezza e vetrificazione più spinta, che sotto vari punti di vista presenta le stesse caratteristiche della pietra naturale, da cui il nome di “pietra ceramica”. Nella sua fabbricazione in un certo senso si riproduce il processo naturale che origina le rocce ignee.

Il procedimento produttivo consiste nella selezione di argille feldspatiche, finemente macinate e miscelate a cui si aggiungono trachiti, porfidi e basalti in parte allo stato naturale ed in parte calcinati, anch'essi preventivamente polverizzati. Per rendere plastico l'impasto e tenace il prodotto, si aggiunge alla miscela una soluzione di catalizzatori dosata in funzione dei tipi di argilla impiegati. Dopo la stagionatura, l'impasto viene lavorato per ottenere le diverse forme e i pezzi, tagliati nei diversi formati, vengono essiccati. La prolungata cottura in forni speciali ad elevatissima temperatura, poco lontana dal punto di fusione delle argille, tra 1200°C e 1300°C, fa sì che esse reagiscano tra loro e con i loro componenti, formando dei composti chimici definitivi, dei silicati doppi e tripli, stabilissimi e tra loro legati meccanicamente, come nei porfidi e nei graniti.

Speciali additivi chimici durante la fase di miscela dell'impasto conferiscono le svariate colorazioni e il grado di lucentezza al prodotto finale. L'aspetto estetico che ne deriva è molto diverso da quello del laterizio. Caratteristiche sono le colorazioni “naturali e integrali nella massa”, a tinte vivaci e con grande varietà di toni e sfumature iridescenti e cangianti, “dolci e pastose” tanto che secondo Minnucci “certe facciate di Klinker assumono le sfumature e la morbidezza del velluto”.

Per il suo stesso processo di fabbricazione, il clinker risulta di struttura comple-

Autori e opere

La produzione del clinker italiano si sviluppa a partire dalla realizzazione del Palazzo dell'Arte a Milano, 1931-33. Per la nuova sede della V Triennale, nel parco Sempione, in prossimità del Castello Sforzesco, Giovanni Muzio sceglie di impiegare i mattoni a vista in continuità con la tradizione. La sua scelta si orienta però verso il mattone di clinker, di tradizione tedesca, fino a quel momento ancora mai usato in Italia, cercando di farlo riprodurre in Italia con argille locali. Dopo essersi inizialmente rivolto alla Ditta Castellamonte di Treviso, per la presenza in quell'area di argille idonee, Muzio decide di far produrre alla Ditta del conte Piccinelli di Bergamo il nuovo materiale che viene commercializzato con la denomi-

nazione di “Litoceramica” o “Italklinker”. Per questa costruzione viene prodotto appositamente un clinker prodotto appositamente un clinker massiccio e per la prima volta usato su vasta scala. Il Palazzo è rivestito da clinker a vista color rosso cupo che Pagano definisce “litoceramica incandescente”. Nel rivestimento dei prospetti esterni il materiale assolve le funzioni portanti e collaboranti e al contempo di rivestimento e decorazione. Il mattone di clinker risulta molto caro da produrre e presenta difficoltà d'impiego per il suo peso eccessivo, per gli spigoli taglienti e per l'estrema precisione necessaria per la messa in opera. Dopo questo esperimento le Fornaci Piccinelli orientano la produzione verso una variante leggera, una tavella utilizzabile solo come rivestimento e preferita al clinker strutturale. Muzio adotta ancora il clinker nella colorazione rosa-viola nella Casa Malugani in piazza Fiume, nel 1935, per rivestire i piani superiori per gli appartamenti signorili, mentre i primi due piani destinati ad uffici sono rivestiti in granito. Tale caratterizzazione in facciata delle diverse destinazioni degli ambienti interni è ripresa da Mario Asnago e Claudio Vender nelle abitazioni, uffici e negozi, in via Paolo da Canobbio e in via Generale Albricci,

tamente omogenea, presentando in qualunque punto della sua massa le stesse caratteristiche meccaniche e fisiche, senza differenza di composizione tra superficie e nucleo. La grana di un pezzo staccato ricorda il porfido. Il clinker possiede una grande compattezza ed eccezionali qualità di resistenza a compressione. La sua struttura è praticamente impermeabile, insensibile alle azioni del fuoco, delle acque marine e degli agenti esterni; inattaccabile dall'azione disgregatrice degli agenti atmosferici, presenta alta resistenza agli sbalzi di temperatura e agli acidi. Il clinker, ha un vastissimo campo applicativo: oltre a presentare i requisiti estetici per le applicazioni architettoniche e decorative, come nel caso dei paramenti di facciata, per le sue alte qualità di resistenza viene adottato nei casi in cui le murature devono sopportare forti carichi e gli agenti atmosferici possono compromettere la durata della costruzione.

Come riportato nel “Repertorio 1934”, la Litoceramica delle Ceramiche Piccinelli, la cui resistenza viene provata presso il Laboratorio prove Materiali del Politecnico di Milano, è prodotta in blocchi, blocchetti ed in tutti i “modernissimi” formati per costruzione, rivestimento e pavimentazione. La qualità *Litoceramica klinker* è indicata per le costruzioni edilizie, per le strutture portanti, specialmente se fortemente caricate, per rivestimenti murali, per gli elementi decorativi; il *Porfiroid* è adatto per pavimentazioni e per le situazioni in cui si richiede elevata resistenza meccanica e all'usura; il *Porfilite*, si usa per costruzioni industriali e idrauliche. I pezzi standard presentano dimensioni modulari nei tipi *Normali* e *Ribattuti*, *Torroni*, *Scanalati*, *Angolari* ma la ditta produce anche elementi sagomati speciali. Si pone in opera, preferibilmente con malta di cemento.

I vantaggi della muratura in clinker rispetto ad una muratura laterizia consistono nel fatto che, a parità di carico, essa può essere di spessore inferiore. Un pezzo *normale* o *ribattuto* di Litoceramica è più resistente di un mattone comune o di un “paramano” grazie alla elevatissima resistenza del materiale stesso. Per la sua regolarità di forma, inoltre consente di stendere strati di malta di spessore uniforme sulle superfici spianate, e quindi alle forze di ripartirsi uniformemente. La malta stesa per minimi spessori assume una resistenza particolarmente elevata.

Talora, nelle opere murarie cave, i mattoni di clinker sono impiegati per realizzare il paramento esterno a difesa dell'umidità, mentre la parete interna è in laterizi forati. Per rivestimenti verticali, il materiale viene fornito sotto forma di piccoli mattoni oppure di mezzi mattoni ottenibili sdoppiando un blocco cavo con un colpo di martellina in corrispondenza di un'intaccatura assiale predisposta. Solitamente per il rivestimento in Litoceramica si usa l'elemento *scanalato*, particolarmente vantaggioso per il suo spessore minimo (25-30 mm) e per la sua eccezionale aderenza alle malte.

1940-41, e poi anche in via Velasca, nel 1950, dove clinker o litoceramica abbinati con serramenti in legno connotano le abitazioni mentre marmo e serramenti in alluminio anodizzato le destinazioni a terziario.

Tale schema appare anche a Napoli, nell'edificio per abitazioni, al rione Carità, 1938, di Ferdinando Chiaramonte dove i ricorsi orizzontali della litoceramica grigio rosata a rivestimento dei piani superiori fasciano ininterrottamente superfici di facciata e semicolonne delle logge, sopra la fascia basamentale in travertino a destinazione commerciale.

Asnago e Vender nel Condominio “XXI aprile” dei primi anni Cinquanta, a via Lanzone, a Milano, anch'esso a destinazione mista, usano le diversità materiche per caratterizzare i volumi: il marmo perlino a superficie liscia riveste il fabbricato più basso che affaccia su strada; il clinker a superficie più scabra invece il corpo a torre interno al giardino. La soluzione di rivestimento delle facciate con piastrelle di litoceramica caratterizza molte opere di Luigi Caccia Dominioni, come ad esempio la Casa d'abitazione a piazza Carbonari, 1960-61.

Giulio Minioletti con Cesare Marescotti realizzano invece la zoccolatura con litoceramica nocciola e rosso fiammato,



60. pagina pubblicitaria, 1939

coprendo i piani superiori della Casa d'affitto in piazzale Istria, 1935, con intonaco rosso arancio e grigio, soluzione che si ritrova anche nelle Case economiche e popolari di Cesare Scoccamarro, a piazza Martini, 1948-51. Tale “materiale cotto raffinato dal punto di vista estetico”, producibile in formato simile al mattone, ma di qualità superiore, secondo Minnucci può rappresentare per le facciate degli edifici una valida alternativa

segue →



Tecniche di conservazione

Ogetti definisce i mattoni del Palazzo dell’Arte “rosso vivace, lucidi e come invetriati”, “che non invecchieranno mai”. Il clinker, è ritenuto infatti dai progettisti moderni un materiale pressoché incorruttibile e durevole. A fini preventivi, sia nel “Repertorio 1934” sia negli “Elementi Costruttivi” di Griffini, si forniscono raccomandazioni per evitare che nella muratura in clinker una eccessiva dosatura di calce nella malta possa dar luogo a efflorescenze superficiali create per lo più da solfati solubili, impropriamente chiamati “salnitro”, i più pericolosi dei quali sono i solfati di magnesio e sodio che per effetto della loro facile solubilità tendono a spostarsi. Per prevenire tali efflorescenze gli autori consigliano un lavaggio con acqua pura della muratura, già realizzata, poi un lavaggio con una soluzione al 3% di acido cloridrico e un risciacquo finale con abbondante acqua.

Di fatto il clinker, data la sua struttura compatta, a differenza del laterizio, poroso, non è particolarmente interessato dal fenomeno delle efflorescenze saline, né dai danni provocati dal ciclo gelo-disgelo, è resistente agli acidi e di conseguenza il suo aspetto rimane pressoché inalterato. Le tipologie di danno riscontrabili nei paramenti in clinker consistono generalmente in depositi superficiali, danni determinati da usura e da atti di vandalismo. Infatti nel caso del Palazzo dell’Arte, dopo un lungo periodo di incuria, al degrado generalizzato in cui versava l’edificio prima dei lavori di ripristino del 1981-82 si contrapponevano il buono stato di conservazione delle strutture in cemento armato, dei paramenti esterni in granito rosa e delle murature in clinker, che presentavano qualche scheggiatura causata dai bombardamenti del ’43 e scritte di vernice a partire dagli anni ’60 in poi. Le buone condizioni di conservazione di queste strutture derivavano anche dalla accuratezza e precisione della posa in opera all’epoca della loro realizzazione.

L’intervento in questi casi può dunque limitarsi ad una pulitura dei depositi superficiali con acqua nebulizzata previo controllo dello stato di conservazione dei giunti di malta e al loro eventuale ripristino e risarcitura con malta analoga all’esistente, cioè di cemento o bastarda, comunque a basso contenuto di calce.

Per i rivestimenti in litoceramica, i danni possono consistere in distacchi e rotture di elementi, causati dall’ossidazione dei ferri d’armatura degli elementi strutturali retrostanti oppure possono essere determinati dai diversi coefficienti di dilatazione termica dei rivestimenti rispetto ai supporti. L’intervento di restauro deve essere mirato alla soluzione delle cause dei distacchi, e quindi implica scelte di tipo progettuale che riguardano i supporti e poi il ripristino dell’aderenza ad essi da parte dei rivestimenti. Come evidenziato dall’intervento di restauro condotto nel 1992 (vedi “Do.Co.Mo.Mo. Italia Giornale”, n. 4/1998) sulle facciate precocemente degradate del “condominio ‘XXI aprile” di via Lanzone, a Milano, i danni riscontrati erano direttamente ascrivibili ad “una non piena presa di coscienza delle innovazioni introdotte sul piano tecnologico-costruttivo” da parte dei progettisti Asnago e Vender. In quella occasione, l’intervento sui rivestimenti è consistito nel consolidamento delle zone di distacco con resina epossidica e nella sostituzione delle mattonelle fratturate con altre simili. Per la protezione finale è stato applicato un protettivo silossanico che ha dato prova di non alterare l’effetto cromatico dei materiali.



→ segue

all’intonaco deteriorabile e al contempo coesistere con la pietra naturale “perché i due materiali, quasi ugualmente nobili, si sposano magnificamente nelle facciate moderne degli edifici.” Per i rivestimenti degli Istituti della Città Universitaria, 1932-35, dunque si fa largo uso della Litoceramica Piccinelli, applicandola sulle strutture con malta bastarda. Nell’ingresso monumentale il paramento in mattoni di Litoceramica di color giallo dorato si accompagna al travertino dei pilastri nell’intento di richiamare i colori dei materiali tipici della tradizione di Roma; la stessa soluzione caratterizza anche la Clinica Ortopedica di Foschini e i prospetti secondari del Rettorato di Piacentini. L’edificio di Chimica di Aschieri, con ossatura di cemento armato, è anch’esso rivestito parte in litoceramica e parte in intonaco. Nell’Istituto di Fisica, di Pagano, è invece la struttura muraria ad essere interamente rivestita in Litoceramica e travertino. Il tipo usato per la cortina è il *torrone da spaccare*, impiegato *spaccato* senza inserti di testa. Nella Scuola di Matematica di Ponti, l’architettura aulica del corpo di fabbrica anteriore dedicato alla matematica pura, il cui prospetto interno che affaccia sul cortile è

in litoceramica grigio-gialla, si contrappone al volume posteriore più funzionale; per l’Istituto di Botanica, Capponi adotta mattoncini di litoceramica di colore bruno. Anche Giuseppe Samonà usa un sottile rivestimento con litoceramica grigio verde per la facciata posteriore del coevo Ufficio Postale di Via Taranto, che si aggancia alle altre facciate in travertino e granito. Un’altra importante fornitura della S.A. Ceramica Piccinelli è il rivestimento della Torre Littoria a struttura in acciaio di Melis e Bernocco a Torino, 1931-32; per la ricostruzione del secondo tratto di via Roma, è adottato invece il “Klinker Concolor” prodotto dalla Società Anonima Canavesana Ceramiche e Refrattari di Castellamonte (TO). Nei primi anni trenta, per l’O.N.B, Mario Cereghini a Milano sceglie il colore rosso mattone per la litoceramica delle pareti delle logge della Casa provinciale, colore che anche Carlo Alberto Sacchi, usa a Pavia per i paramenti esterni di Litoceramica. Ad Albenga, Emilio Ziliotto, tra il 1935 ed il 37, riveste buona parte della Torre Littoria in con mattoni a paramento vista in clinker ceramico su cui spiccano le applicazioni a rilievo dei Fasci Littori in Pietra del Finale. A Genova, la



▲ 63. G. Ponti, Scuola di Matematica, Roma 1932-35

▼ 64. G. Capponi, Istituto di Botanica, Roma 1932-35

Riferimenti bibliografici KLINKER

G. MINNUCCI, *La Litoceramica “Italklinker”*, “Architettura”, XII, aprile 1933

G. PAGANO POGATSCHNIG, I. BERTOLINI, G. FIORIN, G. VINCENZI, *Repertorio 1934 dei materiali per l’edilizia e l’arredamento*, Milano 1934

E. A. GRIFFINI, *Dizionario nuovi materiali per edilizia*, Milano 1934

La città universitaria di Roma, “Architettura”, XIV, numero speciale 1935

A. PICA, *Nuova Architettura Italiana*, Milano 1936

La Casa della G.I.L. di Albenga, “Opere Pubbliche”, a. IX, 11-12, Roma, 1939

E. A. GRIFFINI, *Elementi costruttivi dell’Edilizia* Milano, 1949 [1953]

P. BOTTONI, *Antologia di edifici moderni in Milano*, Milano 1954 [1990]

L. FIORI-M. P. BELSKI (a c. di) *Giovanni Muzio - Il Palazzo dell’Arte*, Milano 1982

C. FONTANA, *Il Palazzo dell’Arte al Parco di Milano*, “Recuperare – Edilizia Design Impianti”, 19, 1985

F. ACERBONI, A. CANZIANI, L. COMINO, *Restaurare gli anni cinquanta: il condominio “XXI aprile” a Milano*, “DOCOMOMO Italia Giornale”, 4, 1998

F. DAL FALCO *Stili del Razionalismo - Anatomia di quattordici opere di architettura*, Roma 2002

M. MANGOSIO *La nascita e l’evoluzione dell’industria italiana della litoceramica e i suoi riflessi nella cultura del costruire*, in “Storia dell’Ingegneria - Atti del 1° Convegno Nazionale – Napoli, 8-9 marzo 2006”, a c. di A. Buccaro, G. Fabricatore, L. M. Papa, 2 voll., Napoli 2006

CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA

R. PALUMBO (a cura di), *Politica edilizia e strategie di attuazione*, Roma 2007

L. CUPELLONI, *Restaurare il Moderno. Il caso della Città Universitaria di Roma*, in “Disegno industriale e produzione edilizia”, Roma 1993

B. REGNI, M. SENNATO (a c. di), *La Città Universitaria di Roma. Seminario internazionale di progettazione*, Roma 1986

E. GUIDONI, M. REGNI SENNATO (a c. di), *1935/85 La Sapienza nella città universitaria*, Roma 1985

▲ 65. G. Muzio, Palazzo dell’Arte, Milano 1931-33

▼ 66. G. Pagano, Istituto di Fisica, Roma 1932-35



► 67. G. Pagano, Università ‘Luigi Bocconi’, Milano 1937-43

▼ 68. M. Asnago, C. Vender, Edificio per abitazioni, Via Velasca, Milano 1947-52



litoceramica grigio-rosata avvolge il volume principale del Ristorante San Pietro, di Mario Labò.

Il materiale è di nuovo scelto da Pagano per l’Università “Luigi Bocconi” a Milano, 1937-1942, dove le tecnologie sono mirate a risparmiare sul ferro. Le facciate sono rivestite con piastrelle di Litoceramica *porfiroide* color grigio chiaro, posate con malta di cemento a corsi regolari e giunti allineati. La litoceramica, presentata alla mostra del 1940, assume infatti il ruolo di rivestimento moderno autarchico.

Progetto e restauro

Per la Città Universitaria di Roma

Il tema del mattone “litoceramico” non può non condurci a Roma, alla Città Universitaria: l’straordinario caso di studio per l’incidenza sull’architettura degli aspetti inerenti la gestione del progetto e la sua fattibilità tecnica.

Appena dieci giorni dopo la costituzione del “Consorzio autonomo per il completamento dell’assetto edilizio e l’arredamento della Regia Università di Roma”, nell’aprile del 1932, Piacentini - *project manager ante litteram* - scrive ai progettisti: «... studiare la funzionalità dell’edificio, le sue generali e specifiche esigenze, la praticità: tener conto soprattutto dell’igiene, dell’acustica, della illuminazione, della orientazione. Studiare in modo speciale - anche in base ai regolamenti - le misure degli ambienti, le scale, le toilette, etc. Riguardo all’espressione estetica, tener presente la necessaria semplicità, la rispondenza dell’organismo. Ma si pensi nello stesso tempo che dobbiamo operare in Roma ... Modernità dunque, ma serena e solida». A partire dalla planimetria generale, redatta «in base ai *desiderata* del Capo del Governo».

Nella successiva lettera del settembre del 1932 i termini divengono prescrittivi. «Ritengo opportuno riassumere quanto è stato discusso e concretato in Roma nei giorni 22, 23 e 24 agosto scorsi: 1) L’intonazione generale dei prospetti sarà a mattoni prevalentemente gialli (come quelli del Ministero dell’Aeronautica) e travertino, nelle varie lavorazioni di mattellina, sabbia, ecc., ma normalmente non lucidato; 2) Potrà essere introdotta qualche altra pietra regionale, come il peperino, lo sperone, il tufo, ecc. L’uso di materiali estranei alla regione (quali marmi, graniti, ecc.) dovrà essere escluso per i prospetti o almeno limitato a parti minime. Il travertino, piuttosto che marcare delle linee, dovrà essere trattato a masse; 3) Ricordando quanto si vide nella gita di Ostia, qualche particolare di carattere decorativo potrà essere ricavato dalla disposizione dei mattoni. Questi potranno anche essere posti in opera, appaiati, con giunti scavati, ecc.; 4) La proporzione delle finestre dovrà, per quanto possibile, tenersi intorno a 1:1,5 sempreché ciò non contrasti con le speciali esigenze degli ambienti interni. La proporzione della superficie illuminante rispetto alla superficie ed al volume degli ambienti, dovrà essere quella fissata nei regolamenti per le scuole».

Aschieri, Capponi, Foschini, Michelucci, Pagano, Ponti e Gaetano Rapisardi rispetteranno le disposizioni di Piacentini che li aveva scelti mediando aspetti propagandistici - quali l’appartenenza a diverse regioni d’Italia - con posizioni e interessi personali e con le tendenze che attraversavano la cultura architettonica dell’epoca.

L’impronta piacentiniana si traduce anche nel ruolo di coordinamento e razionalizzazione della costruzione affidato ad un singolare Ufficio Tecnico formato da Francesco Guidi, Gaetano Minnucci e Eugenio Montuori. Oltre a redigere tutti gli esecutivi unificando soluzioni, capitolati e prezziari, l’Ufficio opera di fatto come un centro studi. Vengono presi in esame, attraverso una ampia ricerca bibliografica internazionale e grazie ai viaggi di Minnucci e Guidi, le Università di Madrid, Parigi, Zurigo, Bruxelles, L’Aja, Amsterdam, Hannover, Lipsia e Monaco, ma anche i grandi *campus* nord-americani. In particolare si deve a Minnucci l’attenzione per i materiali, per i problemi acustici, per gli impianti tecnici, per l’arredo delle aule e dei gabinetti scientifici.

L’esito sarà quello di un complesso nettamente unitario e gerarchizzato, appena segnato da qualche libertà espressiva, dove alla “rettorica della semplicità” di Pagano si affiancano gli sconfinamenti modernisti di Ponti e Capponi. Ed infatti a lavori ultimati - nell’introduzione al fascicolo speciale di “Architettura” su *La Città Universitaria di Roma* - è di nuovo Piacentini a restituire i termini generali di riferimento: «L’architettura della Città Universitaria, nella sua assoluta semplicità, non rinuncia a nessun postulato di modernità ... Tutto qui è ragionato, pensato, realizzato in base alle necessità tecniche e spirituali. Abbiamo cercato di costruire edifici non di moda, ma che abbiano le eterne qualità dell’essenzialità ... armonizzati tutti a formare un unico complesso, ciascuno di questi esprime la sua ragione estetica e funzionale dalla distribuzione delle masse costruttive e dalla sincera applicazione dei materiali di rivestimento...».

La Città Universitaria di Roma è dunque uno dei complessi moderni tra i più importanti in Italia. E come in altri casi non è stata indenne da demolizioni, alterazioni, grossolane “messe a norma” e mediocri ampliamenti.

Una condizione critica sensibilmente segnalata a 50 anni dalla sua fondazione tramite un Seminario internazionale che per la prima volta pone il tema di un progetto - di nuovo - unitario, tale da superare la logica dell’emergenza continua.

Non è questa la sede per un bilancio, ma può esserlo per un appello. Pur sapendo delle mille difficoltà, duole constatare che nonostante i molti studi, e più di un tentativo, un sistema di eccellenze come la “Sapienza” non sia ancora riuscito a definire concretamente un piano organico di restauro e riqualificazione della sua migliore architettura.

(Luciano Cupelloni)



DOCOMOMO international



Cari membri di DOCOMOMO, questo è l'ultimo editoriale della mia presidenza, durata otto anni. Nell'autunno 2002 ho lanciato il primo numero di una nuova serie del "DOCOMOMO Journal", raccogliendo la sfida che i miei predecessori, Hubert-Jan Henket e Wessel de Jonge, avevano intrapreso: fare del Journal la voce e la bandiera di DOCOMOMO International nel mondo. Ho perseguito questo significativo quanto difficile obiettivo con Émilie d'Orgeix, segretario generale. Quanti numeri saremmo stati in grado di pubblicare? Almeno quattro, pensammo, senza immaginare che avremmo avuto la possibilità, grazie al sostegno del Ministero della Cultura e della Comunicazione francese, di pubblicarne quattordici, tra il marzo del 2003 e il settembre 2009. La selezione dei temi della rivista è stata, volta per volta, un rinnovato terreno di confronto. Abbiamo aperto con un numero dedicato al "Patrimonio moderno in Africa" che oggi, a dieci anni di distanza circa, è considerato un manifesto senza precedenti. Lo studio del moderno nei paesi non-occidentali ha altresì aperto la strada alla nozione di "altri modernismi", concetto analizzato nella nona conferenza internazionale organizzata in Turchia nel 2006. Piuttosto che intraprendere strategie economiche e politiche che avrebbero esteso e trasformato l'associazione in un'agenzia, la scelta è stata di mantenere un rigoroso impegno intellettuale e di infondere in ogni iniziativa un profondo senso etico. Non scegliendo la strada del dogma o delle dottrine, siamo riusciti a mantenere una visione molto ampia e disponibile a cogliere la

molteplicità della modernità del XX secolo. L'apertura intellettuale alla sperimentazione, dovuta alla espansione geografica del nostro network, ha consentito di esplorare posizioni teoriche rinnovate e di andare oltre l'eterna disputa del movimento moderno tra "antico e moderno". Le ricerche nel campo della tecnologia sono state importanti per sviluppare buone pratiche nella conservazione del nostro passato recente; alcuni tra gli edifici, icone del periodo moderno, sono stati salvati grazie ad un'indagine condotta a 360° sulle loro specificità tecniche. Le loro caratteristiche sperimentali hanno insegnato agli architetti contemporanei l'essere moderni. Infine, il nostro essere critici verso ogni scuola di pensiero affermatasi nel secolo scorso, ha consentito una comprensione più profonda dei valori radicati nella ricerca della modernità nella nostra cultura e nelle nostre tradizioni. Il contenuto dell'ultimo numero di "DOCOMOMO Journal" riflette l'approccio pluridisciplinare di DOCOMOMO nei confronti del patrimonio moderno. In primo luogo, rende omaggio a Catherine Cook, scomparsa circa cinque anni fa. Catherine era più che un'amica: rispecchiava, nella sua cultura, nel suo lavoro e nel suo spirito iconoclasta, i valori fondamentali della nostra associazione. Le sue ricerche sull'architettura dell'avanguardia sovietica degli anni Venti e Trenta sono state fonti di ispirazione per molti membri di DOCOMOMO. In questo numero la ricordiamo con una recensione alla seconda edizione di Moscow Heritage at Crisis Point, alla cui pubblicazione è stata devoluta

1990
Eindhoven
2002
Parigi
2010
Barcellona

Nell'ottica della continuità nel cambiamento, DOCOMOMO International il primo gennaio 2010 si sposta da Parigi a Barcellona. La sede della segreteria internazionale e della presidenza si trasferisce dal Palais de Chaillot nella Fondazione Mies Van der Rohe. Il nuovo presidente Ana Tostões (Docomomo Iberia, Lisbona) raccoglie con responsabilità la stimolante eredità del mandato di Maristella Casciato, durante il quale abbiamo assistito a un'enorme crescita del network internazionale, delle sue iniziative nel mondo e soprattutto a una ampia apertura degli orizzonti speculativi sull'architettura del '900. Nell'editoriale dell'ultimo numero del "DOCOMOMO Journal" (41_settembre 2009) il presidente uscente descrive il senso del suo impegno.

la eredità che Catherine aveva lasciato nelle mani di DOCOMOMO International. In secondo luogo, il giornale evidenzia l'importanza della candidatura all'iscrizione nella World Heritage List dell'opera di Le Corbusier. Presentata nel 2008 e rinviata per approfondimenti, la proposta rivela una duplice preoccupazione: per un verso, che la selezione dei lavori richiede un vaglio molto delicato tra capolavori e edifici "seminali", per un altro, che l'attuale procedura di valutazione del patrimonio del XX secolo necessita di riconsiderare e modulare i propri criteri su una prospettiva più estesa che l'autenticità o l'unicità. Infine, abbiamo fatto una scelta, quella di celebrare la figura dell'architetto come creatore. Il ruolo di DOCOMOMO International è di valorizzare le grandi personalità del movimento moderno. La nostra ragion d'essere è intimamente legata alle loro convinzioni e alla loro etica del lavoro. A conclusione del mio lavoro, desidero ringraziare tutti i curatori invitati che hanno contribuito al successo del "DOCOMOMO Journal" e i nostri molti ed esperti collaboratori: Isabelle Kite, esigente e rigorosa curatrice della lingua inglese; Agathe Desombre, fine grafica, e il suo collaboratore, Mathieu Chevalier; Émilie d'Orgeix, segretario generale, e Anne-Laure Guillet, direttrice, senza le quali DOCOMOMO International non sarebbe potuto essere così professionale, accogliente ed efficiente. È stato un ottimo lavoro d'équipe, la qualcosa mi ha donato piacere e molta soddisfazione. Tutto il resto è vita. (Maristella Casciato)



RIVISTE IN RETE

Sono disponibili on-line diverse annate di alcune tra le principali riviste francesi di architettura che hanno segnato il contesto culturale nazionale ed internazionale della fine del XIX secolo e dei primi decenni del secolo successivo. Fonti di primaria importanza per la ricerca, le segnaliamo ricordandone brevemente l'origine e la rilevanza nella diffusione del pensiero moderno.

http://portaildocumentaire.cite-chaillot.fr/

Sul portale di documentazione della Cité de l'architecture et du patrimoine sono disponibili significative annate complete di cinque riviste:

"L'Architecte"
Revue mensuelle de l'art architectural ancien et moderne
Pubblicata mensilmente, la rivista riprende, nella prima serie, dal 1906 al 1914, il modello della "Revue générale de l'architecture" offrendo rubriche professionali e notevoli rilievi archeologici. Del panorama francese, pubblica sia realizzazioni del razionalismo strutturale sia opere di tendenza eclettica. Dalla metà degli anni Venti, la seconda serie propone un'ampia selezione della produzione nazionale ed estera, tenendo una prudente distanza dai capi-fila del moderno.
serie digitalizzate: 1906 - 1935.

L'Architecture d'aujourd'hui
La rivista, fondata nel 1930 da André Bloc, rimane fedele allo spirito d'avanguardia del suo fondatore, pubblicando opere e tematiche tra le più avanzate del panorama francese ed internazionale. Dotata di un eccezionale comitato di redazione, sapiente mélange di moderni ed eclettici, tra cui Auguste Perret, Henri Sauvage, Rob Mallet-Stevens, Roux-Sptiz, André Lurçat e Gabriel Guévrékian, pubblica i contributi di firme prestigiose quali Berthold Lubetkin, Julius Posener, Le Corbusier.
serie digitalizzate: dal 1930 al 1940

La Construction moderne
Journal hebdomadaire illustré: art, théorie appliquée, pratique, génie civil, industrie du bâtiment
Il settimanale rappresenta, sino al 1914, una tribuna per l'eclettismo e un formidabile strumento di informazione professionale. Tra le due guerre, propone i concorsi della scuola di Belle Arti e dedica una rubrica regolare alla ricostruzione. Pubblica in prevalenza le opere dei razionalisti strutturali e dei modernisti classici, sottolineando una distanza critica verso il movimento moderno, le cui opere appaiono a partire soltanto dal 1928.
serie digitalizzate: dal 1885 al 1936

L'Architecture
Journal hebdomadaire de la Société centrale des architectes français
Fondato nel 1889, il periodico è l'organo della Société des architectes français, asso-

ciazione, del 1840, che ha giocato un ruolo di primo piano nella formalizzazione della figura dell'architetto professionista. Offrendo grande spazio alle notizie relative alla professione, congressi, conferenze, scuole, è considerata come la principale rivista professionale dell'inizio del XX secolo.
serie digitalizzate: dal 1889 al 1936

Revue générale de l'architecture et des travaux publics
Journal des architectes, des ingénieurs, des archéologues, des industriels et des propriétaires
Fondata nel 1840 da uno dei più importanti architetti francesi del XIX secolo, César Daly (1811-1894), è la più antica delle collezioni della biblioteca de La Cité de l'architecture. Considerata un modello per tutte le grandi riviste di architettura che seguiranno, la testata si rivolge ad un pubblico vasto di architetti, ingegneri e archeologici, e segna in maniera considerevole l'alba del XX secolo pubblicando numerosi edifici coevi.
serie digitalizzate: dal 1840 al 1888

http://www.architectuur.ugent.be /beton

Sul sito della Ghent University Library, sono disponibili 335 numeri delle annate dal 1898 al 1939 della rivista mensile di François Hennebique "Le Béton Armé", un formidabile strumento per comprendere il lascito del grande ingegnere francese, teorico e tra i primi utilizzatori del cemento armato.
(Cristiana Marcosano Dell'Erba)

referimento bibliografico
JEAN-PAUL MIDANT, Dictionnaire de l'architecture du XXe siècle, Paris 1996

DOCOMOMO International	
international working party for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement	
honorary president	Hubert-Jan Henket
chair	Maristella Casciato (until 2009) Ana Tostões (from 2010)
secretary	Emilie d' Orgeix (until 2009) Ivan Blasi (from 2010)
c/o (until 2009)	Cité de l'Architecture et du Patrimoine 1, place du Trocadéro, 75016 Paris_France telefono +33 (0) 1 58.51.52.65 fax +33 (0) 1 58.51.52.20 e-mail docomomo@citechailot.org
c/o (from 2010)	Fundació Mies van der Rohe calle Provença 318 pral 2, 08037 Barcelona_Spain telefono +34 932151011 fax +34 934883685 e-mail docomomo@miesbcn.com homepage www.docomomo.com

Veduta della zona del Forte spagnolo, maggio 2009
(archivio fotografico del vicecommissario Luciano Marchetti delegato per la tutela dei beni culturali danneggiati dal sisma d'Abruzzo)



DOCOMOMO Italia onlus
Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni
c/o Dipartimento di Ingegneria Civile
Università Tor Vergata
via del Politecnico 1 - 00133 Roma

do.co.mo.mo
italia



Poste Italiane spa -
Sped. in abb. post. - D.L. 353/03
(conv. L. 46/04) art. 1, comma 2 - DCB Roma



9 772037 104006